

Una famiglia di indicatori multidimensionali di benessere a livello territoriale per l'Italia

Giulia Contu e Pasquale De Muro¹

“Gli indicatori forniscono un supporto cruciale al processo di decisione in molti modi. Possono trasformare in informazioni facilmente utilizzabili conoscenze di scienze fisiche e sociali. Possono aiutare a misurare e calibrare il progresso verso obiettivi di sviluppo sostenibili. Possono provvedere a lanciare un segnale di allarme in tempo per prevenire danni economici, ambientali e sociali. Inoltre, sono strumenti importanti per comunicare delle idee, pensieri e valori.”

(Commission on Sustainable Development, 2001)

1. Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro è di costruire una famiglia di indicatori sintetici (o “compositi”) di benessere per l'Italia a livello territoriale, avendo come riferimento il *capability approach* e il paradigma dello sviluppo umano, e facendo ricorso alle statistiche già disponibili. Un obiettivo collaterale è di scandagliare le fonti statistiche italiane per verificare quali indicatori abbiano i requisiti teorici per essere considerati “misure di benessere”; inoltre, in questo modo si potrà verificare, indirettamente, quali sono invece le rilevanti dimensioni di benessere che restano “scoperte”.² Nella costruzione degli indicatori si seguirà il quadro concettuale delineato nei lavori di Burchi e De Muro (2012) e Burchi, Gnesi e Talucci (2012), nonché la più ampia letteratura internazionale sulla misurazione dello sviluppo umano e delle *capabilities*.

Nella prima parte del lavoro (sezione 2) si discuterà brevemente il problema della scelta delle varie dimensioni di benessere da misurare. Nella seconda parte (sezione 3) sarà illustrata la procedura di costruzione degli indicatori sintetici e i criteri seguiti nella scelta delle dimensioni. Nella terza parte (sezione 4) sono presentate le dimensioni di benessere e i

¹ Università degli Studi Roma Tre, demuro@uniroma.it

² Si vedano i lavori di Alkire (2007) e dell'OPHI (<http://www.ophi.org.uk>) sulle “missing dimensions”.

relativi indicatori, il cui elenco completo è in appendice. Infine, nell'ultima parte (sezione 5) vengono sintetizzati i principali risultati ottenuti.

2. Come scegliere le dimensioni

L'approccio multidimensionale alla misurazione del benessere implica, come lo stesso termine suggerisce, un primo passo obbligato: la scelta delle dimensioni. Nel processo di scelta delle dimensioni ci si deve innanzitutto concentrare sul *potere strumentale* di ognuna di esse: la prima cosa importante è che devono effettivamente contribuire ad accrescere il benessere degli individui o della collettività. E spesso in un modo che potrebbe anche non essere universalmente condiviso o avere un significato intrinseco in sé, ciò che conta è che ne abbia uno per gli individui che sono coinvolti. Per fare un esempio: si consideri una comunità rurale povera che crede fermamente che i giocatori di *cricket* diventino molto più produttivi e socialmente abili di quella forza lavoro cui la maggior parte degli studenti vuole accedere dopo il diploma. In questo caso essere in grado di giocare a *cricket* potrebbe essere inserito tra le dimensioni di benessere, ma non ha nulla a che vedere con il valore del *cricket* in sé, piuttosto riguarda le connessioni che gli abitanti della comunità hanno ipotizzato esistano tra l'essere giocatori e il benessere delle persone. Se l'analisi conferma il suo potere strumentale, potrebbero anche seguire delle politiche atte ad incentivare la diffusione di quello sport (Alkire, 2008). Nello stesso modo vanno intese le dimensioni relative alla salute, o all'istruzione ad esempio: non per il loro valore intrinseco ma per la loro funzione strumentale nel raggiungimento del benessere.

In secondo luogo le dimensioni devono rappresentare il *risultato atteso* di un'attività, indipendentemente dal fatto che questo risultato sia un mezzo o un fine³: una volta stabilito che l'istruzione è una dimensione che può accrescere il benessere, si deve indagare se e quanto riesca a raggiungere questo risultato atteso. Oppure: se la comunità rurale di cui sopra decide di inserire la pratica del *cricket* per i suoi alunni, si dovranno misurare gli esiti degli esami, l'attivismo sociale e il livello di abilità raggiunto in quello sport.

Operativamente, nella scelta delle dimensioni, si dovrà (Alkire, 2008):

- 1) usare dati esistenti: il problema della disponibilità dei dati (o comunque di dati che siano attendibili) inevitabilmente influenza la scelta, soprattutto quando non si

³ In questo specifico caso non si intende considerare la differenza tra mezzo e fine.

hanno gli strumenti per la raccolta autonoma di informazioni; e la questione riguarda anche la scelta delle variabili che rappresentano quelle dimensioni;

- 2) fare delle ipotesi basate su una teoria, che identifichi a cosa le persone danno o darebbero valore; spesso si tratta di vere e proprie supposizioni da parte del ricercatore, altre volte le idee maturano sulla base di teorie sociali o psicologiche, partendo dalle convenzioni, dalla religione, dalla letteratura esistente sull'argomento, e così via;
- 3) prendere spunto da una lista già esistente che ha ricevuto un certo consenso: come ad esempio lo *Human Development Index* o il QUARS, in questo caso;
- 4) utilizzare un processo partecipativo per scegliere le dimensioni;
- 5) proporre dimensioni sulla base di dati empirici riguardanti le abitudini e i valori delle persone oppure le preferenze dei consumatori (utili sarebbero le indagini campionarie sulle famiglie o sui singoli individui, purtroppo di scarsa diffusione), o ancora sulla base di studi riguardo a quali valori accrescano il benessere.

In realtà capita spesso che si scelga una sola di queste fasi operative; ma sarebbe più completo seguirne più d'una, in misura diversa a seconda degli ambiti di analisi.

Prediligere un approccio multidimensionale comporta pertanto il dover tenere in considerazione una serie di problemi⁴ che vanno affrontati cautamente, anche ai fini della determinazione di eventuali politiche pubbliche che seguiranno all'analisi.

È importante capire qual è lo spazio delle *capabilities*, l'insieme delle opportunità a disposizione di una persona poiché contribuisce a dare un valore alla sua libertà e al suo benessere realizzabile; ma quello che si cercherà di misurare è comunque il benessere *realizzato*, la scelta effettuata tra le diverse opportunità possibili.

Una volta selezionate le dimensioni, si dovrà procedere a:

- scegliere gli indicatori che le rappresentino, e che siano espressione dei relativi *functionings*;
- decidere se assegnare o meno dei pesi agli indicatori e alle dimensioni, e se sì stabilire come e quali;

⁴ Tra le altre anche il fatto che con molta probabilità i dati proverranno da fonti differenti e questo potrebbe comportare difficoltà nella loro comparazione.

- determinare quale metodologia usare per aggregare gli indicatori all'interno delle singole dimensioni e poi le dimensioni tra di loro.

3. Costruzione dell'indicatore sintetico

In questa sezione presenteremo la procedura che è stata adottata per costruire l'indicatore multidimensionale di benessere nelle regioni italiane dal 1995 ad oggi.

Per la scelta delle dimensioni ci si è ispirati in parte alla letteratura già esistente sull'argomento e alle modalità operative più utilizzate. Si ritrovano spunti nei *Millennium Development Goals* (integrati con dimensioni che in Italia potrebbero avere più peso, come la mobilità, o la qualità delle relazioni sociali), all'approccio utilizzato dallo *Human Development Report* delle Nazioni Unite (hdr.undp.org), al QUARS di *Sbilanciamoci!* (www.sbilanciamoci.org), e al Bes di ISTAT (www.misuredelbenessere.it), per citarne alcuni.⁵

Ciò che comunque ha di volta in volta accompagnato le scelte (tanto delle dimensioni quanto degli indicatori) è stata la disponibilità dei dati, e l'obiettivo di svolgere un'analisi comparata non solo a livello territoriale ma anche temporale: l'osservazione di come i fenomeni si evolvono nel tempo è ritenuta determinante per un approccio di lungo periodo e per l'eventuale discussione delle politiche pubbliche.

Una volta definite le dimensioni del benessere delle persone, è non meno importante stabilire come misurarle. Nella scelta degli indicatori che fossero rappresentativi di una certa dimensione si è cercato di considerare tanto la distinzione tra *input* e *output* (Burchi e De Muro, 2012), quanto il contesto socio-geografico preso in considerazione: quindi, ad esempio, nel caso dell'istruzione si è scelto di utilizzare il dato sui laureati piuttosto che sui diplomati, perché considerati più rappresentativi della realtà italiana quantomeno degli ultimi anni (in cui il livello di competizione formativa anche ai fini occupazionali è più sentito di quanto non fosse trent'anni fa, o di quanto non lo sia in alcuni paesi in via di sviluppo).

Una volta scelti gli indicatori, si è operato al fine di depurare i dati dall'unità di misura (quando non erano già espressi come percentuali), per renderli confrontabili tra di loro. In alcuni casi i dati assoluti sono stati trasformati in percentuali rapportandoli alla popolazione di riferimento: così è avvenuto per indicatori relativi alla disoccupazione, alle malattie contratte, al livello di istruzione. In altri casi si è operata una *normalizzazione*:

⁵ Per approfondimenti sulla letteratura sull'argomento si veda Contu (2012).

$$\text{indicatore normalizzato} = \frac{(\text{valore effettivo} - \text{valore minimo})}{(\text{valore massimo} - \text{valore minimo})}$$

dove per *valore minimo* e *valore massimo* si intendono i valori estremi che il dato ha di volta in volta registrato in un contesto geografico più ampio, quello dell'UE-27. Gli indicatori così ottenuti dopo le suddette trasformazioni sono tutti espressi da valori compresi tra 0 e 1.

L'indice che si è voluto costruire è un indice di benessere di una regione in un determinato periodo. Pertanto quanto più il valore ottenuto è alto, tanto più è alto il benessere registrato in quella regione. Per questo motivo agli indicatori che esprimevano *malessere*, come quelli riguardanti i provvedimenti di sfratto, la disoccupazione, le malattie, il livello di inquinamento, la criminalità e molti altri, è stato cambiato il "verso" rielaborandoli nel seguente modo:

$$\text{indicatore di benessere} = 1 - \text{indicatore di malessere} \quad ^6$$

La scelta del lasso temporale è stata dettata dal desiderio di considerare un tempo abbastanza ampio da prestarsi a un'osservazione evolutiva dei fenomeni, per permettere confronti di lungo periodo; e purtroppo anche dalla disponibilità dei dati. Non essendo disponibili dati per ogni singolo anno dell'arco temporale scelto (1995 - 2010) e per tutte le variabili in esame, si è deciso di suddividere il periodo in 3 macro-periodi:

- dal 1995 al 1999,
- dal 2000 al 2004 e
- dal 2005 al 2010

in modo che si potesse disporre di almeno una rilevazione per periodo. Il dato di ogni periodo è stato ottenuto come media aritmetica degli anni che lo componevano⁷.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei pesi si è preferito dare ad ogni dimensione e ad ogni variabile lo stesso peso uguale a 1, soprattutto per non rischiare un'assegnazione arbitraria dei pesi.

⁶ Se, ad esempio la percentuale di persone con almeno una malattia cronica in Piemonte nel 1995 era pari al 35,4%, il tasso di persone che non soffrivano neanche di una malattia cronica risulta $1 - 0,354 = 0,646$.

⁷ Per alcune variabili non è stato possibile reperire nessun dato (a livello regionale) appartenente al primo macro - periodo. Pertanto si è preso in esame il dato relativo al 1994.

Gli indicatori e le dimensioni sono stati aggregati utilizzando la media aritmetica o la media geometrica, a seconda della loro *sostituibilità*: la media aritmetica rende infatti gli elementi perfettamente sostituibili tra di loro, e una riduzione di benessere in un ambito può essere compensata da un incremento di un altro. Le varie dimensioni di benessere sono state combinate tra loro utilizzando sempre la media geometrica, poiché è stata data a tutte la stessa importanza e si è ipotizzato che nessuna di esse fosse sostituibile da un'altra; mentre per combinare le variabili all'interno delle dimensioni si è utilizzata in alcuni casi la media geometrica e in altri quella aritmetica. Quest'ultima è stata utilizzata nei casi in cui si è ritenuto che i successi registrati in un indicatore potessero compensare i cattivi andamenti in un altro.

Dal punto di vista formale, si è proceduto nel seguente modo. L'indicatore composito di benessere totale B_r della regione r è ottenuto dalla media geometrica dei 12 indicatori compositi D_{rb} delle singole dimensioni di benessere b della regione r :

$$B_r = \left(\prod_{b=1}^{12} D_{rb} \right)^{1/12}$$

con $r = 1, \dots, 20$ e $b = 1, \dots, 12$.

A sua volta, l'indicatore D_{rb} è ottenuto dalla media geometrica degli n indicatori di benessere I_{rbk} :

$$D_{rb} = \left(\prod_{k=\alpha}^n I_{rbk} \right)^{\frac{1}{n}}$$

dove I_{rbk} è l'indicatore di benessere k appartenente alla dimensione di benessere b della regione r , con $k = \alpha, \beta, \dots, \omega, i, j, \dots, n$ e $\alpha = \alpha_1, \dots, \alpha_n$; $\beta = \beta_1, \dots, \beta_n$; \dots ; $\omega = \omega_1, \dots, \omega_n$; $\alpha, \beta, \dots, \omega$ sono sottogruppi di indicatori ognuno dei quali include quelli tra loro sostituibili, mentre gli altri i, j, \dots, n sono singoli indicatori non sostituibili.

Gli indicatori che appartengono ai sottogruppi $\alpha, \beta, \dots, \omega$ sono stati in precedenza aggregati usando la media aritmetica:

$$I_{rb\alpha} = \frac{1}{\alpha_n} \sum_{\alpha=\alpha_1}^{\alpha_n} I_{rb\alpha} \quad , \quad I_{rb\beta} = \frac{1}{\beta_n} \sum_{\beta=\beta_1}^{\beta_n} I_{rb\beta} \quad , \dots \quad , \quad I_{rb\omega} = \frac{1}{\omega_n} \sum_{\omega=\omega_1}^{\omega_n} I_{rb\omega}$$

Ricapitolando, abbiamo le seguenti fasi di costruzione degli indicatori compositi di benessere regionale:

1. scelta delle dimensioni;
2. raccolta e scelta degli indicatori;
3. depurazione dall'unità di misura (normalizzazione);
4. trasformazione degli indicatori di *malessere* in indicatori di benessere;
5. ogni singolo indicatore *I* viene assegnato ad una delle 12 dimensioni;
6. in ogni dimensione, gli indicatori *I* vengono classificati in sostituibili e non sostituibili, e i sostituibili vengono assegnati a sottogruppi;
7. in ogni dimensione, gli indicatori *I* dei sottogruppi vengono aggregati attraverso una media aritmetica;
8. in ogni dimensione, gli indicatori non sostituibili e le medie aritmetiche dei sottogruppi di indicatori sostituibili vengono aggregati attraverso una media geometrica *D*;
9. le 12 medie geometriche ottenute vengono aggregate in un unico indicatore composito attraverso una ulteriore media geometrica *B*.

4. Dimensioni e indicatori scelti

Le dimensioni scelte per questa analisi sono riportate nella Tabella 1, in ordine alfabetico e non di importanza.

Tabella 1

Dimensione di benessere	(Macro)Funzionamento	Riferimenti
1. Abitazione	Vivere in un alloggio decente	
2. Ambiente	Vivere in un ecosistema pulito e sicuro	Duraiappah, 2004
3. Benessere percepito (soggettivo)	Essere soddisfatti delle proprie condizioni di vita	
4. Cultura	Accedere a e fruire di attività, eventi e beni culturali	
5. Istruzione	Essere istruiti e accedere alla conoscenza	
6. Mobilità	Muoversi da un luogo all'altro	
7. Occupazione	Essere occupato e svolgere un lavoro decente	
8. Partecipazione	Partecipare alla vita politica e sociale	

Dimensione di benessere	(Macro)Funzionamento	Riferimenti
9. Relazioni sociali e svago	Entrare in relazione significativa con gli altri membri della società	
10. Salute	Essere in buona salute	
11. Sicurezza	Essere e sentirsi sicuri da minacce e rischi di diversa natura	
12. Benessere delle donne	Tutti i funzionamenti sopra citati	

4.1. Abitazione

La dimensione abitativa ha effetti su numerosi elementi della qualità della vita: dalla salute fisica a quella psicologica, dalla sicurezza all'occupazione. E in Italia, soprattutto negli ultimi anni, la difficoltà di accesso ad un alloggio decente interessa un numero crescente di famiglie e non più solo tra le classi sociali meno abbienti, ma anche nel cosiddetto ceto medio. La *povertà abitativa* riguarda quindi ampie sfere della popolazione e rende più insicuri, più vulnerabili e timorosi nel futuro. Oltre a ciò un numero sempre più piccolo di famiglie è in grado di acquistare una casa di proprietà e conduce spesso gran parte della sua esistenza in abitazioni in affitto, con i disagi e le precarietà che questo determina. Per questo motivo il dato sui provvedimenti di sfratto emessi è uno dei dati inclusi in questa analisi, insieme ad altri relativi alle spese e alle condizioni dell'abitazione.

4.2. Ambiente

Per il benessere della generazione attuale e di quelle future è indispensabile preservare le basi naturali della vita, la biodiversità e la qualità degli ecosistemi. E affinché l'approvvigionamento energetico soddisfi gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile, il consumo di risorse non rinnovabili dovrebbe essere mantenuto al di sotto del potenziale di sviluppo delle energie rinnovabili, e bisognerebbe impedire danni ambientali gravi o irreversibili. Pertanto, tra e altre cose, le emissioni di gas a effetto serra andrebbero ridotte o evitate quanto più possibile (quantomeno restando in linea con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto). L'ambiente nel quale si vive condiziona fortemente il benessere dei cittadini, non soltanto nella misura in cui indica un certo senso civico e rispetto per le generazioni future, ma anche per gli effetti che inevitabilmente ha sulle condizioni di salute. Si è deciso di misurare la qualità dell'ambiente considerando due aspetti: l'impatto dell'uomo sull'ambiente (le

emissioni di gas serra, l'inquinamento da trasporto e la mole di rifiuti urbani prodotti) e le azioni intraprese per ridurne gli effetti (come la raccolta differenziata).

4.3. Benessere percepito

Questa dimensione indaga il benessere così come viene percepito dalle persone in cinque diversi ambiti, relativi ad ambiente, mobilità, relazioni sociali, salute e sicurezza. È una dimensione fondamentale poiché pone l'uomo al centro dello sviluppo e offre stimolanti spunti di riflessione e confronto tra come i cittadini percepiscono la qualità della vita e come invece sia espressa dai dati oggettivi. Si va dal dato sulle famiglie che lamentano inquinamento acustico, a quello sulla soddisfazione in relazione alla propria condizione economica; dalle opinioni riguardo al servizio di trasporto pubblico alla percezione del rischio di criminalità, e altri ancora.

4.4. Cultura

Per cultura si intende l'interessamento che i cittadini manifestano per la conoscenza, l'educazione civica, il patrimonio artistico e letterario; rappresenta la formazione personale come arricchimento al di là di quella impartita, l'interesse ad accrescere quel bagaglio di conoscenze e di vita che ogni individuo matura con gli anni. Cultura è *“quanto concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale e all'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società”* (Devoto e Oli, 1990). Inoltre il crescente ruolo svolto dalla cultura quale fattore strategico di sviluppo sociale ed economico è riconosciuto sia a livello nazionale sia internazionale. Rappresenta pertanto un contributo essenziale per tentare una misura del benessere personale e della coesione sociale.

Nello specifico si sono considerate la propensione alla lettura di libri e quotidiani, e i maggiori di 6 anni che visitano musei, mostre, monumenti e siti archeologici.

4.5. Istruzione

L'istruzione è la base per la determinazione dell'individuo e per la sua libertà. È la forza motrice del cambiamento nel mondo (Deneulin e Shahani, 2009), è una condizione necessaria per l'*empowerment* degli individui senza la quale spesso non riescono neanche a sfuggire alle malattie più semplici, alle violenze esplicite o implicite dei più potenti e in generale non riescono ad avere un ruolo attivo nella determinazione delle proprie vite. Senza istruzione le persone potrebbero essere costrette ad accettare lavori che non li soddisfano, o gli oppressi e gli emarginati potrebbero non essere in grado di denunciare le

ingiustizie che subiscono e far valere i loro diritti. Amartya Sen dichiara che *“deve essere la più universale possibile”* e che *“sono sì importanti le varie discipline che si studiano ma è molto più importante che l’insegnamento abbia come obiettivo l’educazione ad aprire le menti”* (2009) non solo verso orizzonti più ampi, ma anche verso nuove opportunità di acquisire altre *capabilities*. In questa sede per istruzione si intende quella formale, ossia la formazione scolastica e universitaria.

Continua Sen: *“ogni paese ha una sua peculiarità e dei propri problemi. Per esempio, in alcuni paesi è ancora difficile finire la scuola di base; in altri il problema più forte è mantenere la semplice disciplina”*. Pertanto per dare una misura della qualità della vita attraverso questa dimensione vanno scelte variabili adeguate al contesto socio - geografico e al suo livello di sviluppo, e che siano in grado di offrire opportunità di confronti sui livelli di disaggregazione territoriale. Per questo motivo si è ritenuto che in Italia fossero più rappresentative variabili relative a livelli di istruzione relativamente elevati, come quella universitaria e superiore, piuttosto che i tassi di alfabetizzazione⁸. Nello specifico, tra le altre variabili sono state considerate sia il tasso di partecipazione nell’istruzione secondaria di secondo grado sia la popolazione con titolo universitario, per misurare da un lato il raggiungimento di almeno un livello “minimo” di istruzione che garantisca una formazione di base, e dall’altro il conseguimento di un titolo che possa garantire un maggiore approfondimento degli studi e un più ricco insieme di opportunità per competere nel mondo del lavoro.

4.6. Mobilità

In un paese industrializzato come l’Italia, il problema della mobilità è determinante per la qualità della vita; soprattutto nei grandi centri, infatti, le distanze si allungano e le questioni che incidono su questa dimensione iniziano ad intrecciarsi. Le famiglie ad esempio, potrebbero non avere sufficienti risorse economiche per dotarsi dei mezzi di trasporto adeguati a coprire quelle distanze: facendo l’esempio di una metropoli come Roma, abitare in un quartiere e lavorare dall’altro capo della città potrebbe risultare complicato se non si possiedono adeguati mezzi di trasporto per raggiungerlo, o se i mezzi pubblici non coprono il percorso.

⁸ Tra gli Obiettivi del Millennio invece c’è quello di raggiungere l’istruzione primaria universale.

Inoltre, nonostante si possiedano mezzi di trasporto propri, i problemi relativi alla viabilità possono incidere sulla salute fisica e psicologica dei cittadini, e procurare tutta una serie di alterazioni che indicano semplicemente uno stato di stress acuto (che può trasformarsi in stress cronico laddove i sintomi permangano anche in assenza del fenomeno scatenante)⁹, cioè: paure immotivate, irritabilità, insonnia, amnesie, frustrazione, tremori e tic, tensioni muscolari, affaticamento, sudorazione, cefalea, irrequietezza, tachicardia, sensazione di oppressione e senso di morte (Rispoli, 1990).¹⁰

Oltretutto anche l'esposizione al rumore del traffico stradale può causare danni alla salute, tra i quali l'aumento del rischio di ictus soprattutto negli adulti maggiori di 65 anni (WHO, 2011).

Infine, elevati o difficoltosi tempi di spostamento riducono le dimensioni del tempo libero degli individui, e quindi la possibilità di dedicarsi ad attività a cui danno valore, come la cura personale, lo sport, l'accudimento dei figli o attività ricreative in generale.

Pertanto in questa dimensione si considerano la percentuale di cittadini che raggiungono il luogo di lavoro o di studio con mezzi pubblici e altre variabili relative alle difficoltà di spostamento.

4.7. Occupazione

"Il lavoro dignitoso non si riferisce soltanto al diritto di sopravvivere ma anche al diritto di prosperare e avere una vita soddisfacente e dignitosa. Questo diritto deve essere accessibile a tutti".

(Nelson Mandela, Premio Nobel per la Pace nel 1993)

Le persone che desiderano svolgere un'attività lavorativa dovrebbero trovarne una che sia soddisfacente e che consenta loro di provvedere a se stessi ed eventualmente alla loro famiglia. Un'economia efficiente ha oltretutto bisogno di una forza lavoro sufficiente e che

⁹ Procedere lenti e incolonnati nel traffico, con una visuale dall'interno della vettura fatta solo di auto e di palazzi, senza spazi, senza cielo e con poca luce costituisce una grave minaccia alla mobilità percettiva. Le potenzialità sono limitate da una percezione alterata dello spazio e del movimento che finisce per ridurre la gamma dei comportamenti; l'automobilista vive un isolamento che causa un distacco emotivo e una scissione profonda tra realtà percettiva esterna e mondo affettivo reale, e l'alterata percezione di spazio, movimento, tempo ed emozioni possono comportare sconnessioni nei processi funzionali del suo sistema biopsichicotanto: l'automobilista assume come il carattere di una espansione artificiale di sé, che deve essere più potente, più originale, più appariscente possibile, in una sorta di compensazione immaginativa al senso di profonda impotenza che il traffico gli induce (Rispoli, 1990).

¹⁰ Il Centro Studi W. Reich, utilizzando le ricerche condotte per oltre vent'anni, ha approfondito un progetto di cura e prevenzione dello stress volto a normalizzare i processi di funzionamento che risultino cronicamente alterati.

sia adeguatamente formata. Pertanto il mercato del lavoro dovrebbe assicurare a tutti le stesse opportunità, integrando le persone svantaggiate.

Purtroppo non sempre accade, anzi in un periodo di crisi occupazionale come questo le problematiche relative alla questione sono tante e radicate nella società, e la disoccupazione è un problema dilagante: in Italia negli ultimi 15 anni è aumentata in media di 5 punti percentuali, ma se si guarda al livello interregionale solo in quattro casi è rimasta più o meno stabile mentre negli altri è aumentata anche fino al 13%¹¹.

Essere disoccupati ha effetti in diversi ambiti, primi fra tutti quelli legati alla sicurezza economica: non avere un'occupazione stabile significa non poter contare sulla disponibilità di un reddito fisso, con le problematiche che ne derivano (non potersi permettere un'abitazione decente, un'alimentazione adeguata, degli indumenti idonei e tutta una serie di altri beni o servizi anche non di prima necessità ma che concorrono alla formazione dell'identità personale, all'inclusione sociale, alla stessa salute fisica o psicologica). Ma la disoccupazione non è soltanto una mancanza di reddito, altrimenti sarebbe compensabile con i programmi di sussidio dello Stato; *“è anche causa di effetti debilitanti di vasta portata sulla libertà, l'iniziativa e le capabilities di una persona”* (Sen, 1999): indebolisce la fiducia in se stessi, la capacità di cavarsela da soli, di presentarsi in pubblico senza vergogna, e contribuisce all'esclusione sociale. Provoca danni psicologici, perdita di motivazione al lavoro (aggravata dalla presenza più o meno fissa di un sussidio di disoccupazione, che disincentiva ulteriormente nella ricerca di un'occupazione), perdita di capacità professionale, aumento delle malattie e del tasso di mortalità, disgregazione delle relazioni familiari e della vita sociale in generale, accentuazione delle tensioni razziali e delle asimmetrie fra i sessi. E questi effetti risultano notevolmente accentuati se la disoccupazione assume un carattere di lunga durata, diventando superiore ai 12 mesi.

4.8. Partecipazione

Con partecipazione si indicano da un lato quegli strumenti che il cittadino ha per innalzare la qualità della democrazia, favorendo il proprio coinvolgimento nei processi di decisione politica; e dall'altro una maggiore sensibilità ai temi di interesse sociale e di impegno verso la comunità. Le variabili di partecipazione indicano la dotazione di capitale sociale di un

¹¹ È il caso del Trentino, che nel 1995 registrava uno tra i più bassi tassi di disoccupazione del Paese e nel 2010 arriva ad avere più del 17% della popolazione attiva disoccupata.

territorio, e riflettono in parte la diffusione di quei valori e norme che spingono la popolazione ad impegnarsi attivamente per portare avanti progetti di interesse collettivo.

Sen dedica intere opere all'importanza della democrazia, e considera la libertà di partecipazione una tra le libertà sostanziali di cui ogni individuo dovrebbe godere. Per questo motivo si è ritenuto importante misurare quantomeno una sorta di senso civico dei cittadini: quanto essi stessi decidono di usufruire di quelle libertà politiche che in Italia sono loro garantite, lo spirito di appartenenza a una comunità che sia intesa in senso nazionale ed europeo, e l'interesse a prendere parte nelle decisioni che li riguardano.

Si prenderanno in considerazione pertanto sia la partecipazione politica¹² (considerando sia la % di votanti alle elezioni di Camera, Senato e alle elezioni europee, sia i maggiori di 14 anni che si informano di politica) sia la partecipazione sociale (misurata da quanti svolgono attività di volontariato).

4.9. Relazioni sociali e svago

L'intensità delle relazioni che gli individui intrattengono e la rete sociale in cui sono inseriti non solo incidono sul benessere psico-fisico, ma rappresentano una forma di investimento che può incrementare gli effetti positivi del capitale umano e sociale. Diversi settori della psicologia negli ultimi anni stanno prendendo in considerazione l'importanza del rapporto tra il soggetto e l'ambiente che lo circonda, in un'ottica sociale oltre che ecologica: la qualità della vita e il benessere di un individuo sono il risultato anche delle relazioni che egli instaura con le strutture sociali e più in generale con il proprio soggettivo modo di esercitare la cultura e di occupare il suo tempo libero. Il coinvolgimento in attività che ritiene interessanti, le relazioni con gli amici o la famiglia, la qualità dei rapporti nell'ambiente lavorativo e nel quartiere sono tutte variabili che incidono fortemente sul benessere delle persone e diventano parte integrante della loro vita, dandogli ulteriore significato (Bronfenbrenner, 1979).

¹² La partecipazione attiva del cittadino ai momenti decisionali è vista sempre più come una condizione necessaria al buon funzionamento di un'amministrazione: negli ultimi anni nel nostro Paese si sono moltiplicate le esperienze di "democrazia partecipativa", come la creazione di spazi e di istituti per la partecipazione, la discussione del bilancio (il bilancio partecipativo), la realizzazione di assemblee pubbliche di discussione con i diversi portatori di interesse e con i rappresentanti delle parti sociali, fino all'istituzione di un rappresentante degli stranieri nei Consigli comunali, provinciali e regionali o nei consigli di quartiere.

Pertanto in questa dimensione si considerano variabili come la partecipazione a concerti, spettacoli teatrali, serate danzanti, e spettacoli cinematografici, e la frequenza di incontro con gli amici nel tempo libero.

4.10. Salute

Negli ultimi anni l'interesse per la salute come determinante fondamentale per lo sviluppo e la qualità della vita è cresciuto notevolmente. Ne è dimostrazione il fatto che nella maggior parte degli studi sul benessere e dei tentativi di misurazione dello stesso la salute sia una delle dimensioni considerate praticamente sempre (o quasi).

Includere questa dimensione consente anche di cogliere le interrelazioni con le altre, poiché avere una cattiva salute può essere anche la conseguenza di scarsi livelli di benessere registrati in altri ambiti: ad esempio può essere dovuta a bassi livelli di istruzione, che aiuterebbero invece a prevenire alcuni malesseri o malattie; o al prolungarsi di situazioni sfavorevoli come la disoccupazione, che a lungo andare può influire sulla salute psicologica e sulla debilitazione fisica. Ma la cattiva salute può anche diventare la causa di malfunzionamenti in altri ambiti: se si è disabili o si è affetti da una malattia anche non necessariamente gravissima potrebbe essere più difficile trovare un'occupazione e mantenerla, o portare avanti delle buone relazioni sociali.

Della dimensione sono stati considerati tre aspetti: uno concernente gli stili di vita delle persone che incidono sulla loro salute (il fumo, l'obesità, la pratica sportiva); un aspetto relativo specificatamente alle condizioni di salute, alla speranza di vita e alla mortalità; un terzo ambito di variabili per così dire *esogene* all'individuo (irregolarità nella distribuzione dell'acqua, emigrazione ospedaliera, difficoltà a raggiungere un pronto soccorso o una farmacia).

4.11. Sicurezza

La sicurezza dei cittadini costituisce, nella particolare componente relativa ai comportamenti delittuosi e antisociali, un importante indicatore di degrado della società nonché una dimensione essenziale della convivenza civile.

Pertanto l'informazione statistica in questo ambito costituisce anche un aiuto fondamentale per orientare le politiche di governo e per la diffusione di principi di coesione sociale, legalità e miglioramento delle condizioni di convivenza civile.

È anche una fondamentale componente dello sviluppo umano e della qualità della vita: avere la possibilità di vivere in un ambiente sicuro e libero dai rischi di violenza, incidenti, o di eventi che in generale possano minare la sicurezza fisica e psicologica degli individui permette loro di poter realizzare le altre *functionings* con più libertà, e riduce il pericolo che la loro continuità nel tempo sia compromessa. Si sono pertanto considerate variabili di criminalità (essere vittima di un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o psicologico, un senso di vulnerabilità e di paura nelle persone che può influenzare non poco le loro libertà e qualità della vita); variabili di sicurezza economica (per garantire a lungo termine il soddisfacimento dei bisogni personali e familiari, per garantirne una continuità nel tempo che dia stabilità alle persone, per permettere la pianificazione delle proprie esistenze); e altre variabili relative alla sicurezza sul lavoro e al rifiuto di accoglienza nei centri per anziani, senzatetto, e nelle comunità riabilitative o educative.

4.12. Benessere delle donne

Guardando il mondo e la storia, ma anche semplicemente osservando molte realtà locali dell'Italia, emerge come le donne si trovino spesso in una posizione svantaggiata rispetto agli uomini:

- sono meno istruite, o a volte non sono nemmeno alfabetizzate;
- non hanno un'occupazione o riscontrano maggiori difficoltà degli uomini nell'ottenerla a causa della scarsa formazione, ricevono intimidazioni anche solo se manifestano l'intenzione di cercarne una, sono vittime di discriminazioni sessuali o molestie sul posto di lavoro;
- sono spesso meno sane e meno nutrite degli uomini, hanno accesso a strutture sanitarie in misura ridotta e spesso non sono in grado o non sanno come preservare la propria salute e integrità fisica;
- sono meno sicure degli uomini, sono più vulnerabili alla violenza fisica, all'abuso sessuale, e ad altre forme di violazione.

Tutto questo compromette il compiersi di una vita autonoma, autodeterminata, espressione delle proprie attitudini e preferenze ed essenziale al raggiungimento di un benessere fisico ed emotivo: implica che le donne non godano delle stesse *capabilities* degli uomini e delle stesse libertà. A volte retaggi culturali, religiosi o storici hanno a tal punto radicato le disparità da impedire che le stesse vittime ne abbiano consapevolezza, oppure siano in

grado di contrastarle. Altre volte sono proprio le donne a tramandarle, a trasmetterle alle proprie figlie: è il fatto che non abbiano adeguate opportunità di scelta (non le stesse date agli uomini) che implica un processo di formazione delle preferenze e dei desideri *falsato*. Come indica lo *Human Development Report* del 2011, le disparità di genere sono fortemente legate ad elementi di sviluppo umano come la salute, l'istruzione e altri standard di benessere in generale¹³.

Tuttavia, *“le donne sono il motore del cambiamento”*. Difficile ricostruire chi per primo abbia detto questa frase, ma l'evidenza empirica esiste sia in paesi sviluppati sia in paesi in via di sviluppo. Dovrebbero essere protagoniste attive delle loro vite e del mutamento nella società, *“dinamiche promotrici di trasformazioni sociali che possano modificare sia la loro vita sia quella degli uomini”* (Sen, 1999). Negli ultimi anni alcune ricerche hanno dimostrato che sul benessere delle donne agiscono variabili come la capacità di procurarsi autonomamente un reddito, la possibilità di trovare un impiego al di fuori delle mura domestiche, di saper leggere e scrivere, di avere dei diritti di proprietà e di partecipare con cognizione di causa alle decisioni prese all'interno e all'esterno della famiglia; sono tutte variabili queste che rafforzano la loro voce e danno loro indipendenza, potere ed emancipazione sociale. Quando le donne accedono a quelle opportunità politiche e di impegno sociale considerate da sempre *dominio degli uomini*, riescono ad usare gli stessi strumenti altrettanto bene, se non meglio (Benerjee, 1992). Anche nelle attività economiche la loro partecipazione può cambiare di molto le cose: il predominio degli uomini è legato a diversi fattori, tra cui il fatto di essere quelli che *portano il pane a casa*, con un potere economico che impone rispetto. Quando invece le risorse economiche e i beni di proprietà non sono tutti concentrati nelle mani dei maschi, le donne hanno molto successo negli affari. Ed è chiaro che questa partecipazione attiva non genera redditi solo per se stesse, ma per l'intero assetto economico e diventa quindi un motore efficace del cambiamento nella società.

La trasformazione del ruolo della donna è pertanto uno dei principali canali del mutamento economico e sociale, ed è legata a molti aspetti centrali del processo di sviluppo.

¹³ Ne è la prova il fatto che i paesi con il più basso Indice di Sviluppo Umano (HDI) siano anche gli ultimi nella classifica del Gender Inequality Index. E l'Italia non si trova alle primissime posizioni: è ventitreesima all'interno del gruppo dei 42 paesi very high human developed, per entrambi gli indici.

Per tutto questo si è ritenuto opportuno includere in questa analisi una dimensione che misurasse il benessere delle donne, prendendo in considerazione dati riferiti a istruzione, occupazione e salute.

4.13. Le fonti

Per il 96% dei casi la fonte utilizzata è stata l'ISTAT, sia come istituto che ha raccolto il dato, sia come istituto che lo ha semplicemente elaborato.

In aggiunta, la fonte dei dati sulla partecipazione elettorale è il Ministero dell'Interno, e quella per gli infortuni sul lavoro l'INAIL, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.

Si fa presente in aggiunta che nella scelta delle fonti si è cercato di rispettare un principio logico di coerenza tra l'argomento trattato e la pertinenza della fonte: ad esempio per i dati sulla disoccupazione (diffusi tanto da Health for All quanto dalla Rilevazione sulle forze di lavoro) si è preferito utilizzare quest'ultima fonte poiché specifica per l'argomento trattato, revisionata trimestralmente riconosciuta a livello internazionale. Lo stesso vale per i dati sulla salute, per cui si è preferito utilizzare *Health for All*, database specifico fornito dall'organizzazione mondiale della sanità.

5. Analisi dei risultati

Dall'analisi dei risultati ottenuti si può rilevare innanzitutto che in tutti e tre i periodi (1995-1999, 2000-2004, 2005-2010) i risultati migliori sono registrati nelle regioni del Nord d'Italia, con il Trentino Alto Adige sempre in vetta alla classifica. Le regioni centrali (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) e talvolta l'Abruzzo si attestano, più o meno sempre, su valori intorno alla media italiana. Il Mezzogiorno¹⁴ (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e le isole sono quelle che registrano livelli di benessere peggiori, con la Sicilia sempre in ultima posizione. D'ora in avanti con il termine Mezzogiorno si indicherà tanto il Mezzogiorno peninsulare quanto le isole.

Per il **primo periodo** nello specifico vale già quanto detto: esclusa la Liguria, tutte le regioni del Nord d'Italia (e la Toscana) registrano valori al di sopra della media italiana (0,557), il resto dell'Italia centrale, il Mezzogiorno e le isole sempre al di sotto, con Calabria e Sicilia che si posizionano in fondo alla classifica.

¹⁴ Per la classificazione delle regioni che appartengono all'Italia settentrionale, centrale e al Mezzogiorno si è utilizzata la definizione adottata dall'ISTAT.

Nonostante il Trentino Alto Adige sia primo in classifica, è interessante notare che nella dimensione **istruzione** si posiziona al terzultimo posto, prima solo della Basilicata e della Puglia. Questo si verifica a causa degli scarsi risultati che ottiene nell'istruzione di livello più alto: per quanto riguarda infatti il tasso di popolazione senza titolo o licenza elementare si posiziona alle vette della classifica con il 65% di persone con licenza elementare (secondo solo al Lazio); ma se si guarda al tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria di secondo grado risulta ultimo in classifica, e si posiziona agli ultimi posti anche per il numero di laureati sulla popolazione totale.

Tornando alla classifica del benessere generale, tra le regioni del Nord la Liguria è quella che registra il benessere più basso, al di sotto perfino della media italiana. Questo posizionamento è dovuto soprattutto ai bassi risultati della dimensione **ambiente**, in cui si classifica penultima, sopra solo alla Sardegna. Specificatamente ci si riferisce alle emissioni di gas serra: la Liguria emette 18,29 tonnellate di CO2 per abitante, mentre la media italiana di attesta intorno alle 9 tonnellate pro capite, con un minimo di 3,8 in Campania e un massimo di 13,8 in Sardegna. Guardando comunque anche alle altre dimensioni, si posiziona sempre ultima tra le regioni del Nord, tranne che in abitazione, benessere delle donne, istruzione e mobilità.

È anche interessante confrontare il benessere misurato e il **benessere percepito** dalle persone, nelle relative dimensioni. Per quanto riguarda la dimensione **ambiente**, le disparità tra la misurazione e la percezione sono numerose: la Lombardia è al primo posto secondo i dati oggettivi, ma i suoi abitanti percepiscono un benessere ambientale talmente scarso da posizionarla al terzultimo. Lo stesso vale più o meno per il Piemonte, alle vette della classifica nel primo caso e agli ultimi posti per la percezione; e il contrario avviene per la Sardegna, ultima nella classifica del benessere ambientale si posiziona settima nella percezione.

Per la **mobilità** non si ha un andamento omogeneo tra Nord, Centro e Mezzogiorno: il Lazio e Campania sono classificati primo e terza, ma si posizionano rispettivamente terzultimo e ultima per la mobilità percepita. E la Valle d'Aosta che si classifica ultima, arriva prima come percezione. La Lombardia passa da quinta per i dati oggettivi a tredicesima secondo quelli percepiti, perdendo 8 posizioni.

Per quanto riguarda la **salute** invece la spaccatura tra Nord, Centro e Mezzogiorno è molto netta, con l'Italia settentrionale alle vette della classifica, il Centro intorno alla media, e il Sud

e le isole agli ultimi posti. E la percezione che i cittadini hanno di questa dimensione rispecchia i dati oggettivi.

La **sicurezza** registra invece una serie di dati interessanti da commentare: primo fra tutti il fatto che la Campania si posiziona ultima nella percezione delle persone, ma i dati oggettivi la classificano al quarto posto. La disparità deriva dai dati sulla criminalità: infatti i cittadini posizionano la regione all'ultimo posto, ma secondo i dati la Campania è settima in classifica, poiché nonostante risulti la regione con il più alto tasso di crimini violenti, è quella con meno criminalità minorile e con un livello di criminalità diffusa (furti e rapine meno gravi) che la posiziona a metà classifica. Per questa variabile al di sotto della media italiana si trovano solo regioni del nord (Piemonte, Emilia, Lombardia e Liguria) e il Lazio. Per quanto riguarda la sicurezza economica, la percezione dei cittadini rispecchia i dati oggettivi per l'Italia settentrionale, alle vette della classifica in entrambi i casi, e il Mezzogiorno in fondo; ma i dati posizionano il Lazio al quarto posto e il resto del Centro al di sotto della media italiana, mentre la percezione è opposta.

Vi è poi un'altra dimensione che si discosta dall'andamento generale del benessere, ed è la dimensione **abitativa**: le regioni del Nord continuano a posizionarsi alle vette della classifica (escluse Lombardia ed Emilia Romagna intorno alla media, e il Veneto penultima) ma il Centro Italia si trova alle ultime posizioni (con il Lazio in ultima) mentre le regioni del Mezzogiorno stanno tutte intorno alla media, con Sardegna, Sicilia, Calabria Molise e Basilicata al di sopra del dato medio italiano.

In ultima analisi il **benessere delle donne**. Di nuovo una spaccatura netta: regioni del Centro-Nord e Abruzzo al di sopra della media Italia, il resto del Mezzogiorno al di sotto. I dati che rendono netta questa spaccatura sono quelli relativi all'occupazione delle donne; per quanto riguarda la salute invece, al di sopra della media italiana si trovano cinque regioni del Nord e quattro del Sud, al di sotto Veneto, Piemonte, Emilia e il resto del Mezzogiorno e del centro, con il Lazio all'ultimo posto. Mentre per l'istruzione femminile i dati sono ancora più disomogenei: Sardegna e Abruzzo sono le uniche regioni meridionali che superano la media italiana, mentre tutto il resto del Mezzogiorno è in fondo; per quanto riguarda il Nord, solo Liguria, Emilia, Lombardia e Friuli registrano valori al di sopra della media, tutte le altre regioni no, con il Trentino in terzultima posizione.

Analizzando ora l'evoluzione della qualità della vita negli ultimi 15 anni, si possono fare le seguenti considerazioni. Per quanto riguarda il benessere in generale l'Italia ha guadagnato in media 3,5 punti percentuali, con i seguenti picchi:

- di 5,1 punti percentuali per il Trentino che cresce ulteriormente nel suo primato;
- di 5,4 per la Liguria che recupera posizioni, sempre ultima tra le regioni del Nord ma stavolta al di sopra della media italiana;
- di 5,4 per la Calabria, che però rimane terzultima in classifica;
- di 5,1 per la Sardegna.

Per rendersi conto dell'andamento, basti pensare che la regione che oggi si posiziona meglio tra quelle del Mezzogiorno (l'Abruzzo) registra un aumento di benessere rispetto alla media italiana del periodo 1995-1999 pari a 1,8 punti percentuali, raggiungendo un benessere di poco superiore a quello del Piemonte, ma rimanendo comunque al di sotto dei livelli di cinque regioni del Nord (Trentino Alto Adige, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna). Quindi la situazione al livello di classifica generale rimane per lo più invariata, rimarcando ulteriormente le disparità tra Nord, Centro e Mezzogiorno: infatti tutte le regioni settentrionali si trovano in cima alla classifica, il Centro intorno alla media e il sud dell'Italia (con le isole) in fondo.

La Liguria recupera posizioni, soprattutto in benessere percepito e sicurezza, e anche nella dimensione **ambientale**, relativamente soprattutto ai rifiuti urbani raccolti e alle emissioni di gas serra. Entrando nello specifico, solo per quanto riguarda la raccolta differenziata vi è una divisione netta tra Nord e Mezzogiorno, di nuovo rispettivamente alle vette e in fondo alla classifica.

Nella dimensione **istruzione** il Trentino alto Adige (terzultimo nel periodo 1995 - 1999) recupera tre posizioni, ed è ora la Valle d'Aosta ultima tra le regioni del nord. Il Lazio rimane primo in classifica, e tutte le altre regioni guadagnano o perdono posizioni ma la situazione generale rimane piuttosto invariata: Piemonte, Veneto, Trentino e Valle d'Aosta sono le 4 regioni del nord che continuano a posizionarsi al di sotto della media Italia; tutto il centro continua a rimanere sopra, e tutto il sud e le isole ancora al di sotto (escluso Molise e Abruzzo).

Analizzando invece di nuovo i confronti tra il benessere misurato e il **benessere percepito** le disparità in parte evolvono. Nella dimensione **ambiente** l'Italia settentrionale rimane alle

vette della classifica, la Toscana perde 9 posizioni, la Campania e la Calabria ne guadagnano rispettivamente 10 e 7, la Sardegna addirittura 11, allineandosi con la percezione dei cittadini. Per il resto ci sono disparità quasi ovunque tra la percezione e i dati oggettivi: in Valle d'Aosta, Basilicata, Umbria, Toscana e Veneto i cittadini percepiscono una buona qualità ambientale, ma i dati invece posizionano le regioni in fondo alla classifica, o quantomeno al di sotto della media italiana. Caso limite il Molise che perde 15 posizioni. Lombardia, Piemonte e Campania alle vette della classifica per il benessere ambientale, sono invece posizionate dai cittadini fino in ultima posizione.

Per quanto riguarda invece la **mobilità** la situazione è invariata rispetto al primo periodo, così come rimangono invariate le disparità tra quanto rilevato dai dati e quanto percepito dalle persone. La Lombardia perde altre 3 posizioni nella percezione, arrivando a registrarne 11 di distacco dai dati oggettivi.

Per le **relazioni sociali**, la situazione oggettiva registra una serie di riposizionamenti rispetto al quinquennio '95 - '99: l'Abruzzo recupera 7 posizioni, la Campania 11, la Basilicata e la Valle d'Aosta 9, mentre Lombardia, Friuli e Sardegna ne perdono 7 e il Veneto 10. Gli italiani invece percepiscono questa dimensione determinando di nuovo una spaccatura netta tra Nord (quasi tutto ai primi posti), Mezzogiorno (in fondo, tranne Molise e Abruzzo) e Centro (al di sopra della media italiana, con il caso anomalo del Lazio ai primi posti della classifica oggettiva e quintultimo per quella percepita).

Mentre la dimensione **salute** rimane stabile al livello di classifica, sia nei dati oggettivi sia in quelli percepiti, la **sicurezza** rilevata conferma adesso la percezione degli individui, e la Campania si posiziona quartultima, perdendo 13 posizioni: la regione rimane quella con il più alto tasso di crimini violenti, ma per quanto riguarda la criminalità minorile perde 8 posizioni. Quello che abbassa ulteriormente la media generale è il dato sul rifiuto delle accoglienze, in cui la Campania da seconda arriva ad essere quindicesima. Per quanto riguarda le altre regioni, la Valle d'Aosta e il Piemonte recuperano 9 posizioni: la prima si allinea così alla percezione della sicurezza da parte degli individui, ma la sicurezza percepita in Piemonte è 8 posizioni al di sotto rispetto a quella registrata dai dati oggettivi. Osservando gli altri confronti si rilevano spesso delle disparità tra la percezione e il dato, casi limite il Lazio che si conferma alle vette nella dimensione sicurezza ma continua ad essere percepito in fondo alla classifica e il Molise per cui avviene il contrario.

Tra tutte le dimensioni quelle in cui non si registra un incremento del benessere sono l'abitazione e la mobilità (si vedano le tabelle e i grafici 7 e seguenti in fondo a questo paragrafo). Per quanto riguarda la **dimensione abitativa**, tra il primo periodo (1995-1999) e il secondo (2000-2004) si verifica un lieve miglioramento, ma nell'ultimo periodo (2005-2010) il benessere scende addirittura al di sotto dei livelli iniziali. Questo andamento è dovuto ai peggioramenti registrati in due variabili in particolare:

- famiglie che dichiarano spese per l'abitazione troppo alte, e
- famiglie che dichiarano di avere un'abitazione troppo distante dai famigliari.

Nel primo caso il peggioramento si rileva solo dal 2005 in poi, nel secondo i valori precipitano già nel 2000.

Nella **mobilità** invece peggiorano tutte le variabili, tranne quella relativa alla difficoltà delle famiglie nel raggiungere i supermercati, che rimane piuttosto stabile.

Anche il **benessere percepito** rileva diversi peggioramenti: dieci regioni su venti registrano nel terzo periodo valori inferiori rispetto a quelli del primo, e la percezione di quanto si stia bene in Italia è peggiorata mediamente dello 0,3%.

Gli andamenti delle altre dimensioni (sempre tra il primo e il terzo periodo) sono i seguenti:

- **ambiente**: è tra quelle che registra un incremento maggiore in tutte le regioni, con picchi addirittura di 26 punti percentuali in Sardegna;
- **benessere delle donne**: registra miglioramenti solo nelle regioni del Nord (Liguria esclusa); nel Mezzogiorno la situazione migliora di pochissimo, e in tre casi peggiora (Sicilia, Puglia, Campania);
- neanche la **cultura** registra notevoli miglioramenti, salvo due o tre regioni; e comunque il *gap* tra la prima classificata (Trentino Alto-Adige) e l'ultima (Calabria) rimane altissimo (26 punti percentuali);
- l'**istruzione** invece registra grandi miglioramenti, fino a 12 punti percentuali in Basilicata;
- l'**occupazione** registra un andamento più o meno simile a quello dell'indicatore generale di benessere, ma gli incrementi si verificano solo tra il primo (1995-1999) e il secondo periodo (2000-2004); tra il secondo e il terzo (2005-2010) la situazione rimane piuttosto stabile, e talvolta peggiora (Campania, Abruzzo, Valle d'Aosta);

- **partecipazione:** solo la Basilicata registra miglioramenti degni di nota (5 punti percentuali); nelle altre regioni la situazione rimane abbastanza invariata, peggiorando in tre regioni (Trentino, Emilia e Sardegna);
- **relazioni sociali e svago:** l'andamento è simile a quello dell'occupazione; i miglioramenti si rilevano solo tra il primo e il secondo periodo, tra il secondo e il terzo la situazione migliora (e di pochissimo) solo in sette regioni, negli altri casi peggiora, e in Veneto, Liguria, Sardegna e Calabria i livelli raggiunti nel 2005-2010 sono inferiori a quelli registrati nel 1995-1999;
- **salute:** la situazione rimane piuttosto stabile per i tre periodi, e migliora in media di appena 1,6 punti percentuali;
- **sicurezza:** l'andamento è disomogeneo tra le regioni; salvo alcune del Nord che registrano miglioramenti di circa 5 punti percentuali, la situazione migliora di poco, e in Campania e Umbria peggiora.

Nella Tabella 1 si riportano gli andamenti delle diverse dimensioni:

Tabella 1: andamento delle dimensioni nei periodi

ANDAMENTO	DIMENSIONE
Peggiora tra il 1° e il 3° periodo	Abitazione Benessere percepito Mobilità
Migliora solo tra il 1° e il 2° periodo	Occupazione Relazioni sociali
Migliora sia dal 1° al 2° che dal 2° al 3° periodo	Ambiente Istruzione
Migliora solo il Nord	Benessere delle donne
Rimane stabile	Cultura Partecipazione Salute Sicurezza

Nella tabella 2 si riportano i posizionamenti delle regioni secondo i risultati ottenuti nell'indicatore di benessere generale. I colori utilizzati distinguono le regioni per posizione geografica indicativa: in verde le regioni del Nord, in arancione quelle dell'Italia centrale, e in rosa il Mezzogiorno e le isole.

Nel grafico 3 si riporta l'andamento del benessere nelle regioni italiane lungo tutto l'arco temporale analizzato.

Dalla tabella 4 emergono i diversi posizionamenti delle regioni secondo la classifica del benessere per il periodo 2005-2010 e del PIL (fonte ISTAT) per lo stesso periodo, e le posizioni che le regioni acquistano o perdono passando dall'una all'altra. Si evidenziano i casi limite della Valle d'Aosta, prima per PIL pro-capite ma sesta nella classifica del benessere (anche il Lazio nel passaggio dalla prima alla seconda classifica perde 5 posizioni), e del Friuli, che terzo nella classifica del benessere, diventa settimo nella classifica del PIL, perdendo 4 posizioni. L'andamento di entrambe è riportato nel grafico 5. Nel grafico 6 invece si riportano i posizionamenti delle regioni per PIL e per benessere: risulta evidente come talvolta alcune regioni registrino più alti livelli di benessere di altre che hanno anche livelli di PIL inferiori. Infine si riportano in fondo le tabelle e gli andamenti di ogni dimensione per i tre periodi analizzati.

Tabella 2: classifica del benessere nei tre periodi

Benessere 1995 – 1999		Benessere 2000 - 2004		Benessere 2005 - 2010	
Trentino-Alto Adige	0,613	Trentino-Alto Adige	0,635	Trentino-Alto Adige	0,664
Lombardia	0,598	Lombardia	0,608	Lombardia	0,626
Friuli-Venezia Giulia	0,584	Friuli-Venezia Giulia	0,597	Friuli-Venezia Giulia	0,622
Veneto	0,583	Veneto	0,596	Veneto	0,619
Emilia Romagna	0,579	Piemonte	0,589	Piemonte	0,614
Piemonte	0,569	Emilia Romagna	0,586	Valle d'Aosta	0,608
Toscana	0,563	Valle d'Aosta	0,585	Emilia Romagna	0,606
Valle d'Aosta	0,561	Marche	0,577	Liguria	0,595
Italia	0,557	Liguria	0,573	Marche	0,595
Marche	0,554	Italia	0,572	Italia	0,592
Lazio	0,552	Toscana	0,572	Lazio	0,591
Umbria	0,548	Umbria	0,568	Toscana	0,590
Liguria	0,541	Lazio	0,568	Umbria	0,579
Abruzzo	0,531	Abruzzo	0,559	Abruzzo	0,575
Molise	0,520	Molise	0,537	Sardegna	0,570
Sardegna	0,519	Sardegna	0,533	Basilicata	0,557
Basilicata	0,510	Basilicata	0,529	Molise	0,552
Campania	0,494	Campania	0,519	Campania	0,538
Puglia	0,494	Calabria	0,513	Calabria	0,533
Calabria	0,480	Puglia	0,513	Puglia	0,528
Sicilia	0,478	Sicilia	0,499	Sicilia	0,515

Grafico 3: andamento dell'indicatore di benessere

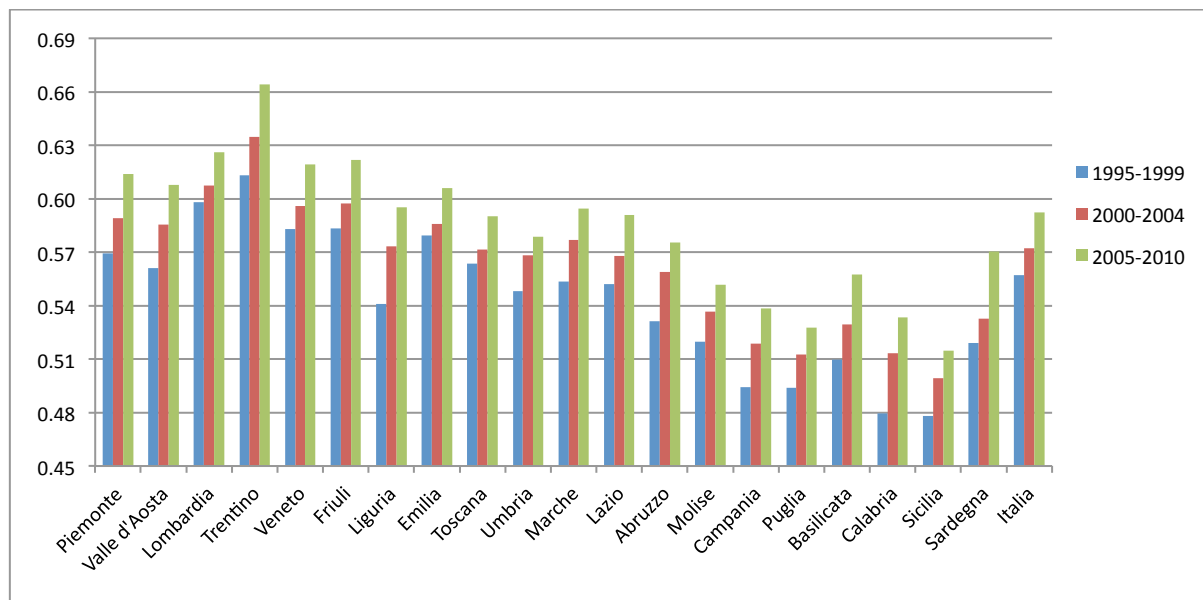


Tabella 4: confronti di classifica, PIL e benessere in Italia

	Classifica Benessere 2005-2010	Classifica PIL 2005-2010	differenze
Trentino	1	3	-2
Lombardia	2	2	0
Friuli	3	7	-4
Veneto	4	6	-2
Piemonte	5	8	-3
Valle d'A.	6	1	5
Emilia	7	4	3
Liguria	8	10	-2
Marche	9	11	-2
Lazio	10	5	5
Toscana	11	9	2
Umbria	12	12	0
Abruzzo	13	13	0
Sardegna	14	14	0

	Classifica Benessere 2005-2010	Classifica PIL 2005-2010	differenze
Basilicata	15	16	-1
Molise	16	15	1
Campania	17	20	-3
Calabria	18	19	-1
Puglia	19	18	1
Sicilia	20	17	3

Grafico 5

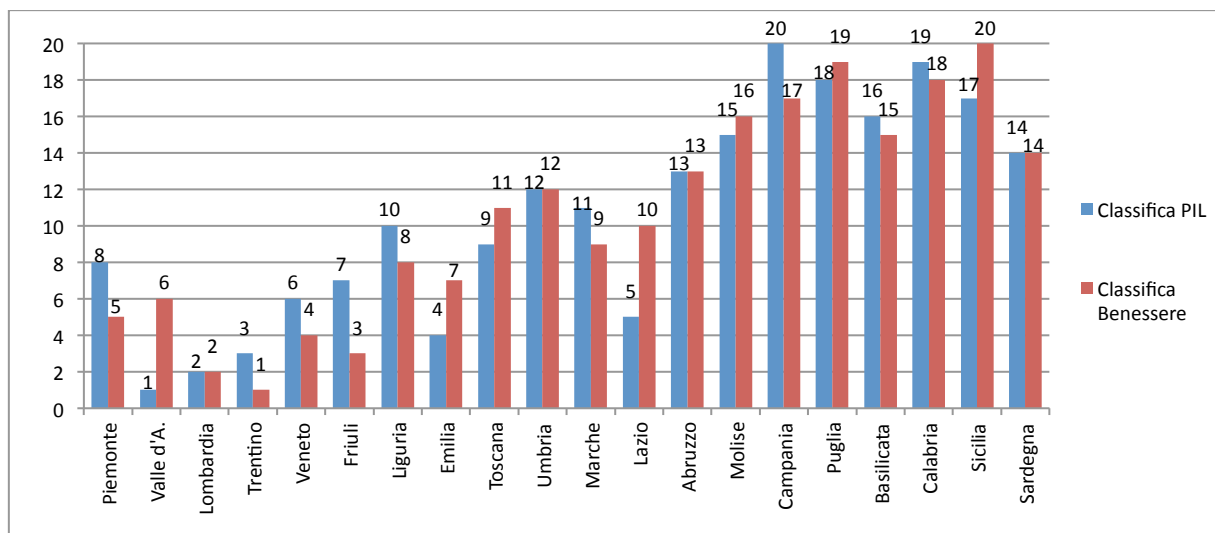
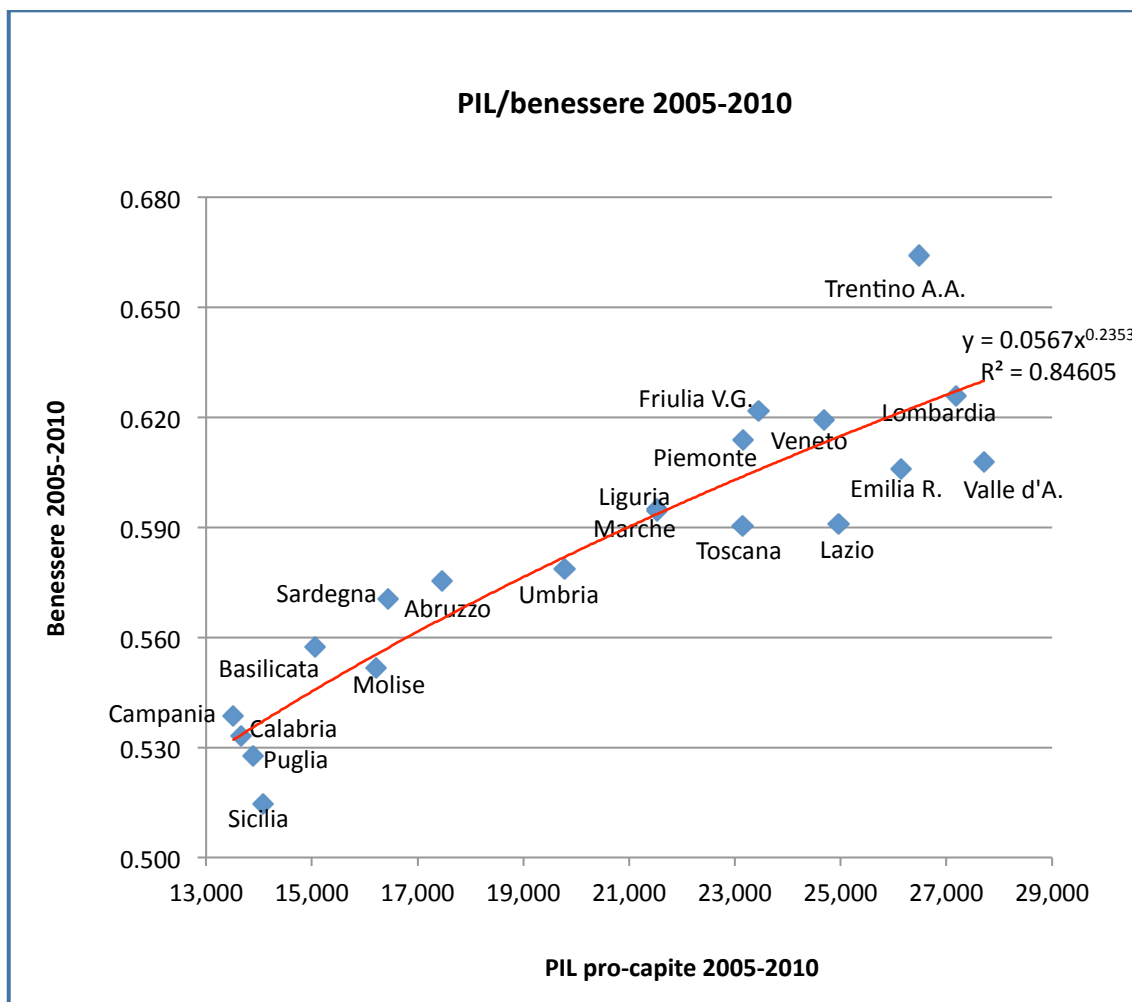


Grafico 6



5.1. Analisi di robustezza

Questo procedimento è presente da molto tempo nell'inferenza statistica. Il termine robustezza fu introdotto da Box nel 1953 (Piccolo, 1998), e talvolta viene operata una distinzione tra:

- robustezza, se una procedura inferenziale rimane stabile al variare delle condizioni sotto cui è stata derivata;
- resistenza, se rimane stabile al variare delle osservazioni campionarie.

Allo scopo di testare la robustezza dell'indicatore costruito in questa sede, è stata eseguita un'analisi detta di "leave one out", che ha dato risultati soddisfacenti. Questo metodo consiste nell'isolare l' i -esima osservazione e nel ricostruire l'indicatore (con le stesse regole di aggregazione) con le restanti $n-1$ osservazioni. Tale procedimento è ripetuto per ogni osservazione, in questo modo:

- > si elimina l'osservazione i ;

- > si ricalcola il modello con le restanti n-1 osservazioni;
- > si inserisce di nuovo l'osservazione i e si elimina l'osservazione j;
- > si ricalcola il modello con le restanti n-1 osservazioni;
- > si inserisce di nuovo l'osservazione j e si elimina l'osservazione z
- > ...

e così via per ogni osservazione.

Sono state condotte due analisi: la prima eliminando ognuna delle dimensioni (ripetendo pertanto l'operazione 12 volte, quante sono le dimensioni); la seconda eliminando ognuna delle 110 variabili. Successivamente si è calcolata la correlazione tra ognuna delle diverse classifiche ottenute eliminando di volta in volta (e per entrambe le analisi) una delle osservazioni.

Quindi la correlazione è stata calcolata:

- prima per ognuno degli incroci possibili tra le 13 diverse classifiche ottenute eliminando una alla volta tutte le dimensioni¹⁵. La correlazione più bassa si ottiene tra la classifica dell'indice costruito senza la dimensione cultura e quella ottenuta senza la dimensione ambiente; si tratta comunque di una correlazione pari a 0,96, molto prossima a 1 quindi;
- poi per ognuno degli incroci possibili tra le 111¹⁶ diverse classifiche ottenute eliminando una alla volta tutte le variabili. Anche in questo caso la correlazione non è mai inferiore a 0,95, e quella che raggiunge il livello più basso (0,9549) è la correlazione tra la classifica ottenuta eliminando la variabile *tempi di percorrenza per raggiungere i luoghi di studio* e la variabile *distanza dell'abitazione dai famigliari*¹⁷.

6. Conclusioni

Il risultato più importante di questo lavoro è aver mostrato la possibilità di costruire indicatori multidimensionali di benessere per le regioni italiane, utilizzando il capability approach, sulla base delle statistiche ufficiali esistenti. Queste ultime, sebbene non coprano

¹⁵ Le classifiche sono 13 (nonostante le dimensioni siano 12) poiché si è considerata anche la classifica dell'indicatore ottenuto con tutte le dimensioni.

¹⁶ Le classifiche sono 111 (nonostante le variabili siano 110) poiché si è considerata anche la classifica dell'indicatore ottenuto con tutte le variabili.

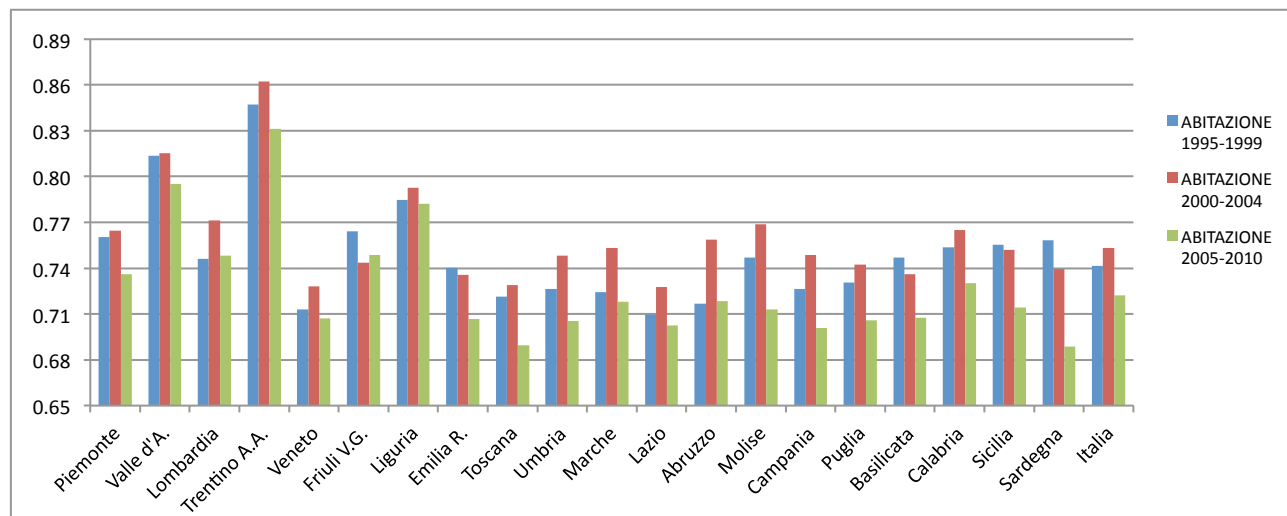
¹⁷ Percentuale di famiglie che dichiarano che la loro abitazione è troppo distante dai famigliari.

proprio tutte le dimensioni di benessere che sarebbe auspicabile misurare, offrono però una copertura molto ampia delle dimensioni più importanti e costituiscono dunque una base informativa sufficientemente ampia per misurare il benessere in Italia, superando le misure tradizionali basate sul reddito o sulla produzione.

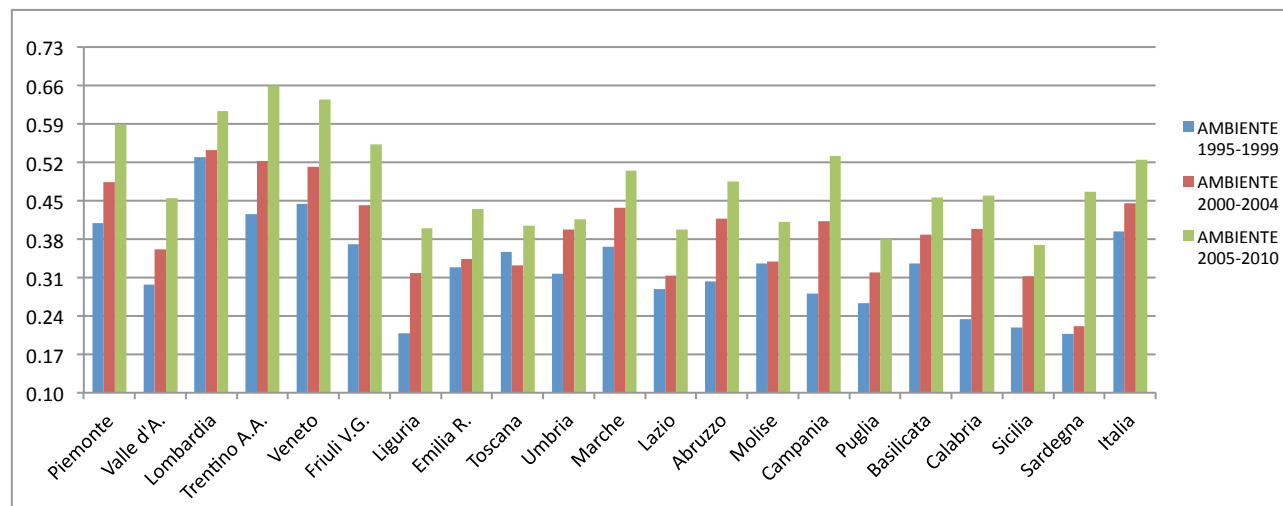
Anche i risultati empirici di questo lavoro sono particolarmente interessanti, poiché, sebbene confermino il ben noto dualismo territoriale tra Nord e Sud, mostrano che gli ordinamenti e le distanze tra le regioni sulla base della metrica del reddito sono significativamente diverse da quelle ottenute sulla base della metrica del benessere multidimensionale. Inoltre, l'indicatore di benessere multidimensionale ci offre una preziosa informazione aggiuntiva su quali siano le singole dimensioni che contribuiscono maggiormente a determinare, in positivo o in negativo, i livelli di benessere delle regioni.

Tabelle e grafici 7 e seguenti: andamenti delle dimensioni nei tre periodi

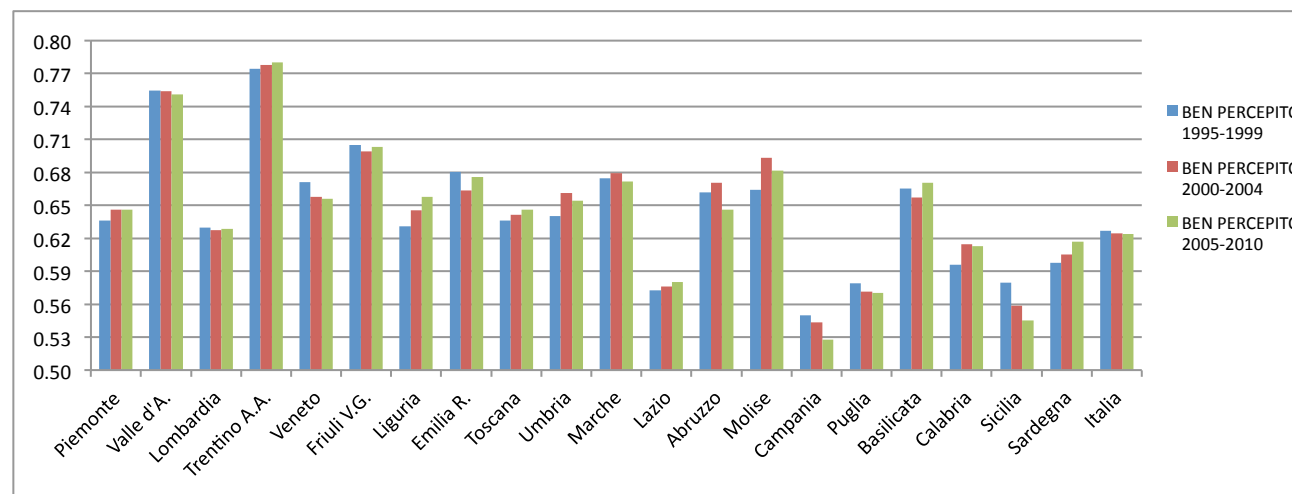
	ABITAZIONE			delta 1°-3°periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,760	0,764	0,736	-0,025
Valle d'A.	0,814	0,815	0,795	-0,018
Lombardia	0,746	0,771	0,748	0,002
Trentino A.A.	0,847	0,862	0,831	-0,016
Veneto	0,713	0,728	0,707	-0,006
Friuli V.G.	0,764	0,744	0,749	-0,015
Liguria	0,785	0,793	0,782	-0,002
Emilia R.	0,740	0,736	0,707	-0,034
Toscana	0,721	0,729	0,689	-0,032
Umbria	0,726	0,748	0,706	-0,021
Marche	0,724	0,753	0,718	-0,006
Lazio	0,710	0,728	0,702	-0,007
Abruzzo	0,717	0,759	0,718	0,002
Molise	0,747	0,769	0,713	-0,034
Campania	0,726	0,749	0,701	-0,026
Puglia	0,731	0,742	0,706	-0,025
Basilicata	0,747	0,736	0,707	-0,039
Calabria	0,754	0,765	0,730	-0,023
Sicilia	0,755	0,752	0,714	-0,041
Sardegna	0,758	0,739	0,688	-0,070
Italia	0,742	0,753	0,722	-0,019



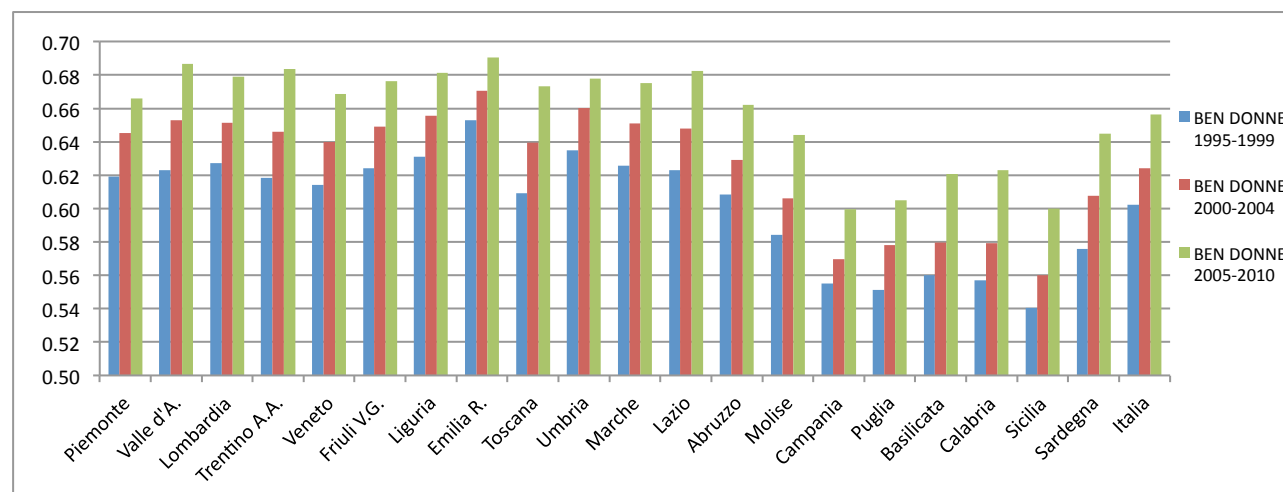
	AMBIENTE			delta 1°-3°periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,409	0,484	0,589	0,179
Valle d'A.	0,297	0,361	0,455	0,158
Lombardia	0,529	0,542	0,613	0,085
Trentino A.A.	0,425	0,522	0,660	0,235
Veneto	0,444	0,511	0,634	0,190
Friuli V.G.	0,370	0,442	0,553	0,182
Liguria	0,209	0,318	0,400	0,191
Emilia R.	0,329	0,344	0,435	0,106
Toscana	0,356	0,333	0,405	0,048
Umbria	0,317	0,398	0,416	0,099
Marche	0,365	0,437	0,504	0,139
Lazio	0,288	0,313	0,397	0,109
Abruzzo	0,303	0,417	0,485	0,182
Molise	0,336	0,339	0,412	0,076
Campania	0,281	0,412	0,531	0,251
Puglia	0,263	0,319	0,379	0,116
Basilicata	0,335	0,388	0,455	0,120
Calabria	0,235	0,399	0,460	0,225
Sicilia	0,219	0,312	0,370	0,151
Sardegna	0,207	0,221	0,466	0,259
Italia	0,394	0,445	0,524	0,130



	BEN PERCEPITO			delta 1°-3°periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,636	0,646	0,646	0,010
Valle d'A.	0,754	0,754	0,751	-0,004
Lombardia	0,630	0,627	0,629	-0,001
Trentino A.A.	0,775	0,778	0,780	0,005
Veneto	0,671	0,657	0,656	-0,015
Friuli V.G.	0,705	0,699	0,703	-0,002
Liguria	0,631	0,645	0,657	0,026
Emilia R.	0,680	0,663	0,676	-0,005
Toscana	0,636	0,641	0,646	0,010
Umbria	0,640	0,661	0,654	0,014
Marche	0,674	0,679	0,672	-0,003
Lazio	0,573	0,576	0,580	0,008
Abruzzo	0,662	0,671	0,646	-0,016
Molise	0,664	0,693	0,682	0,018
Campania	0,550	0,544	0,528	-0,022
Puglia	0,579	0,572	0,570	-0,009
Basilicata	0,665	0,657	0,671	0,006
Calabria	0,596	0,615	0,613	0,017
Sicilia	0,580	0,559	0,545	-0,034
Sardegna	0,598	0,605	0,617	0,019
Italia	0,627	0,624	0,624	-0,003

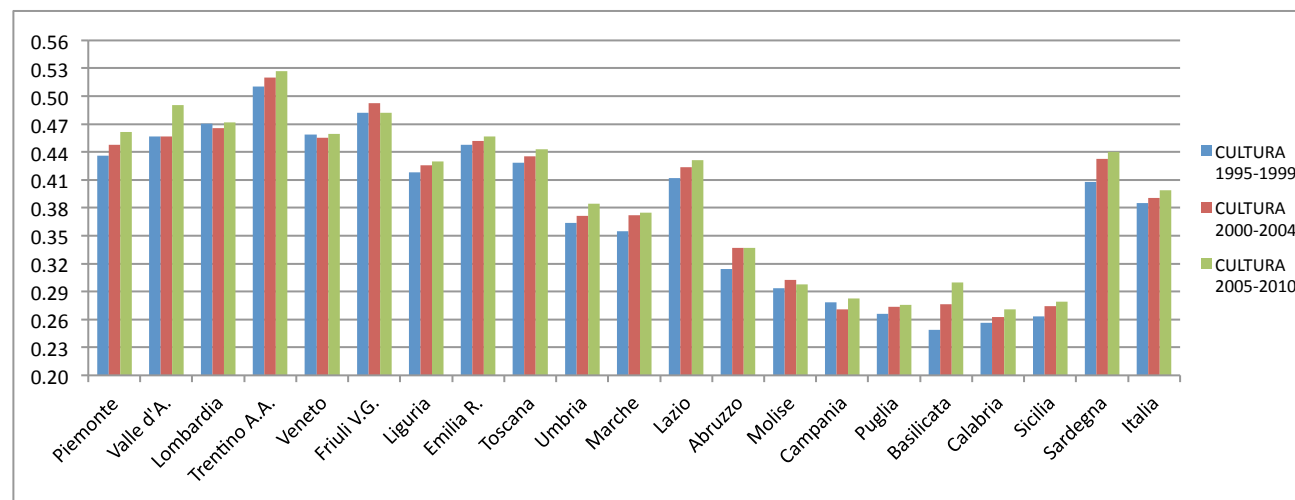


	BEN DONNE			delta 1°-3°periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,619	0,645	0,666	0,047
Valle d'A.	0,623	0,653	0,686	0,063
Lombardia	0,627	0,651	0,679	0,052
Trentino A.A.	0,618	0,646	0,684	0,065
Veneto	0,614	0,640	0,669	0,055
Friuli V.G.	0,624	0,649	0,676	0,052
Liguria	0,631	0,656	0,681	0,050
Emilia R.	0,653	0,671	0,690	0,038
Toscana	0,609	0,639	0,673	0,064
Umbria	0,635	0,660	0,678	0,043
Marche	0,626	0,651	0,675	0,049
Lazio	0,623	0,648	0,682	0,059
Abruzzo	0,609	0,629	0,662	0,054
Molise	0,584	0,606	0,644	0,060
Campania	0,555	0,570	0,600	0,044
Puglia	0,551	0,578	0,605	0,053
Basilicata	0,560	0,579	0,621	0,061
Calabria	0,557	0,579	0,623	0,066
Sicilia	0,541	0,560	0,600	0,059
Sardegna	0,576	0,608	0,645	0,069
Italia	0,602	0,624	0,656	0,054

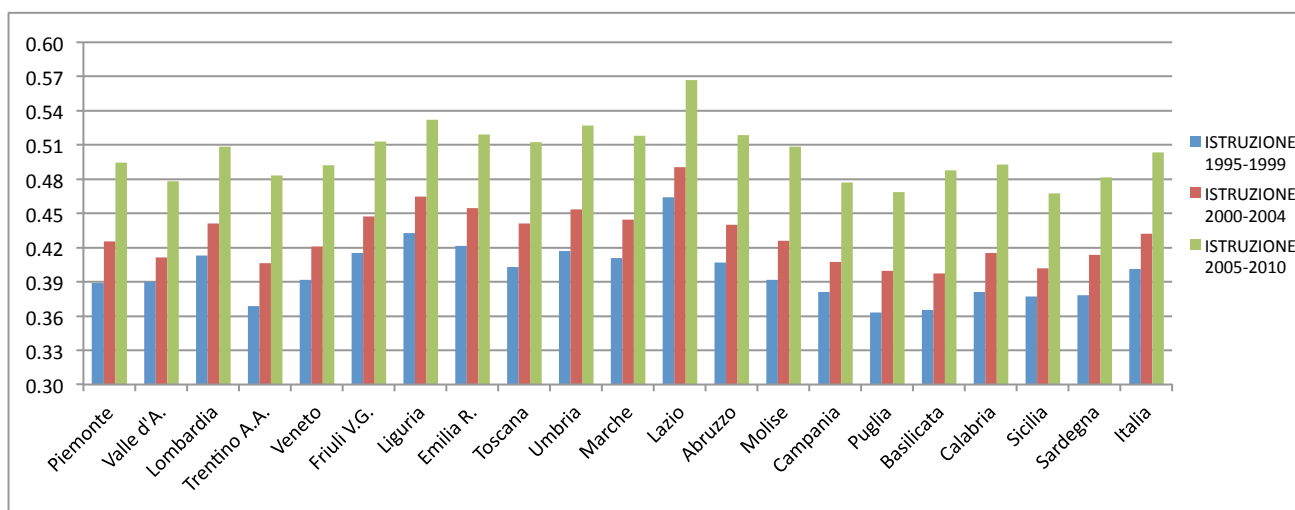


Bozza provvisoria non corretta e incompleta
Si prega di non citare senza il consenso degli autori

	CULTURA			delta 1°-3°periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,436	0,448	0,461	0,025
Valle d'A.	0,456	0,457	0,490	0,034
Lombardia	0,471	0,466	0,472	0,001
Trentino A.A.	0,510	0,520	0,527	0,016
Veneto	0,459	0,456	0,460	0,001
Friuli V.G.	0,482	0,493	0,482	-0,000
Liguria	0,418	0,425	0,430	0,012
Emilia R.	0,448	0,452	0,457	0,009
Toscana	0,428	0,435	0,443	0,015
Umbria	0,364	0,371	0,384	0,021
Marche	0,355	0,372	0,375	0,020
Lazio	0,412	0,423	0,431	0,019
Abruzzo	0,314	0,337	0,337	0,023
Molise	0,293	0,303	0,298	0,004
Campania	0,278	0,271	0,282	0,004
Puglia	0,266	0,273	0,276	0,010
Basilicata	0,249	0,276	0,300	0,051
Calabria	0,257	0,262	0,271	0,014
Sicilia	0,264	0,274	0,279	0,015
Sardegna	0,408	0,433	0,440	0,032
Italia	0,385	0,391	0,399	0,013

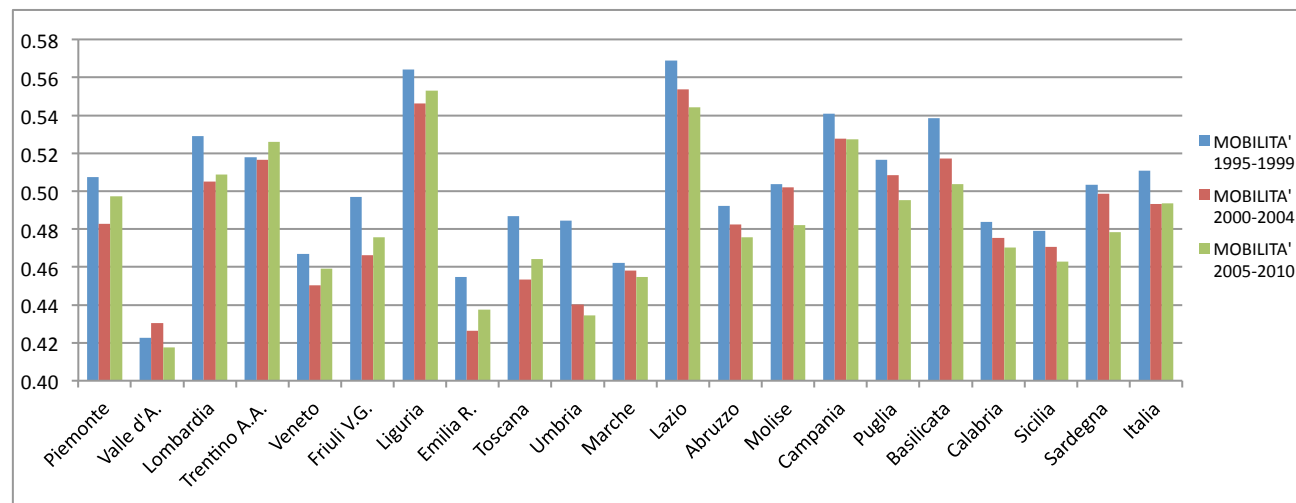


	ISTRUZIONE			delta 1°-3°periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,389	0,425	0,494	0,106
Valle d'A.	0,390	0,412	0,478	0,088
Lombardia	0,413	0,441	0,508	0,095
Trentino A.A.	0,369	0,406	0,483	0,114
Veneto	0,392	0,421	0,492	0,100
Friuli V.G.	0,415	0,447	0,513	0,098
Liguria	0,433	0,465	0,532	0,100
Emilia R.	0,421	0,454	0,519	0,098
Toscana	0,403	0,441	0,512	0,110
Umbria	0,417	0,454	0,527	0,110
Marche	0,411	0,444	0,518	0,107
Lazio	0,464	0,490	0,567	0,102
Abruzzo	0,407	0,440	0,519	0,112
Molise	0,392	0,426	0,508	0,117
Campania	0,381	0,407	0,477	0,096
Puglia	0,363	0,399	0,469	0,106
Basilicata	0,365	0,397	0,488	0,122
Calabria	0,381	0,415	0,493	0,112
Sicilia	0,377	0,402	0,468	0,091
Sardegna	0,378	0,414	0,482	0,103
Italia	0,401	0,432	0,504	0,102

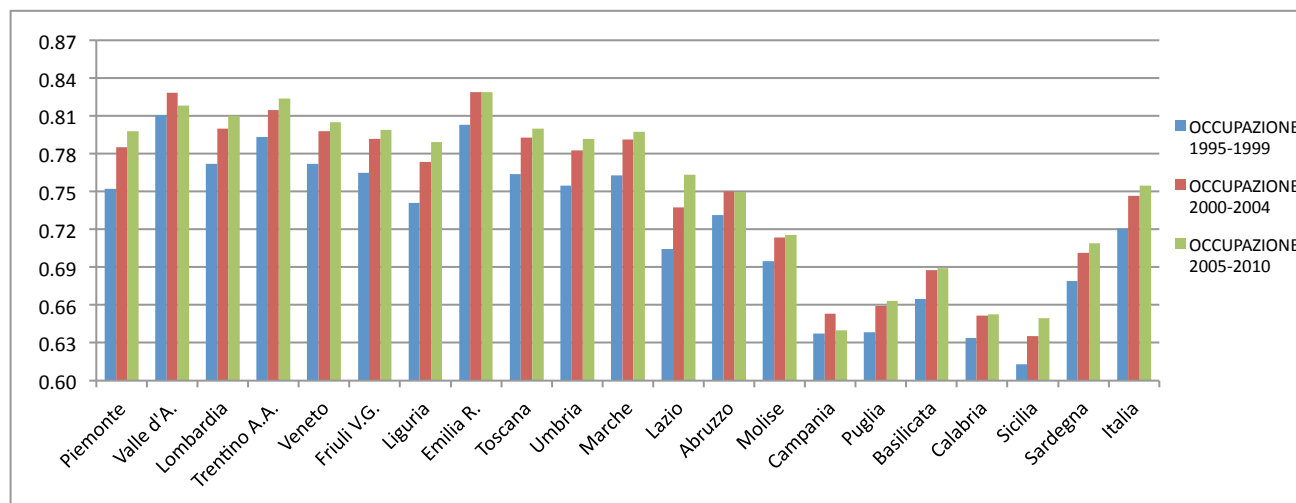


Bozza provvisoria non corretta e incompleta
Si prega di non citare senza il consenso degli autori

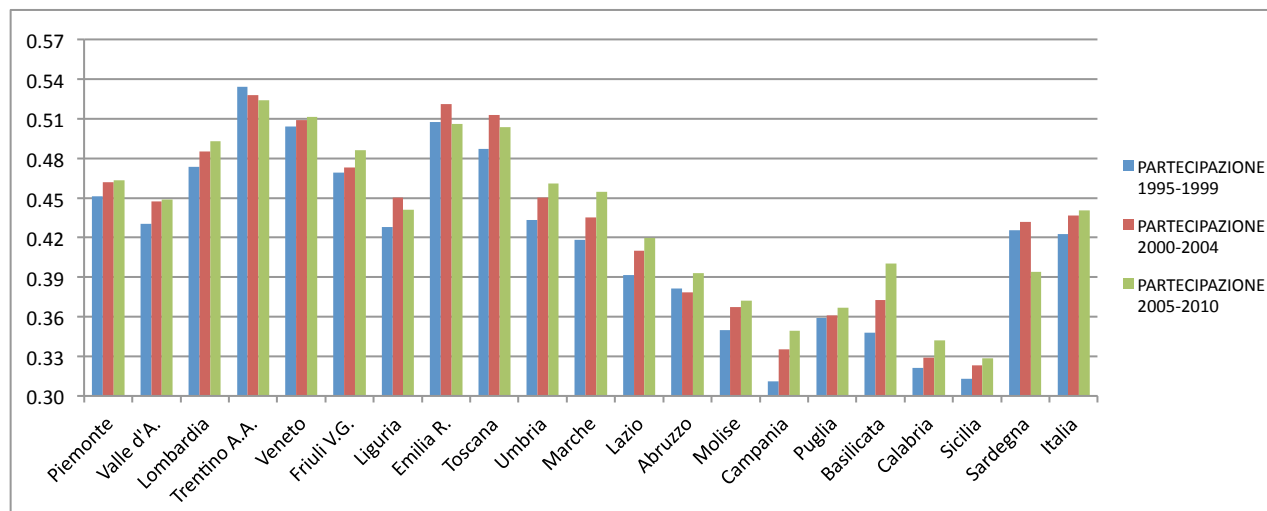
	MOBILITA'			delta 1°-3° periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,508	0,483	0,497	-0,010
Valle d'A.	0,423	0,430	0,417	-0,005
Lombardia	0,529	0,505	0,509	-0,020
Trentino A.A.	0,518	0,516	0,526	0,008
Veneto	0,467	0,450	0,459	-0,008
Friuli V.G.	0,497	0,466	0,476	-0,021
Liguria	0,564	0,546	0,553	-0,011
Emilia R.	0,455	0,427	0,438	-0,017
Toscana	0,487	0,454	0,464	-0,022
Umbria	0,485	0,440	0,434	-0,050
Marche	0,462	0,458	0,455	-0,007
Lazio	0,569	0,554	0,544	-0,024
Abruzzo	0,492	0,482	0,476	-0,017
Molise	0,504	0,502	0,482	-0,021
Campania	0,541	0,528	0,527	-0,013
Puglia	0,517	0,508	0,495	-0,021
Basilicata	0,538	0,517	0,504	-0,035
Calabria	0,484	0,475	0,470	-0,013
Sicilia	0,479	0,471	0,463	-0,016
Sardegna	0,503	0,499	0,478	-0,025
Italia	0,511	0,493	0,494	-0,017



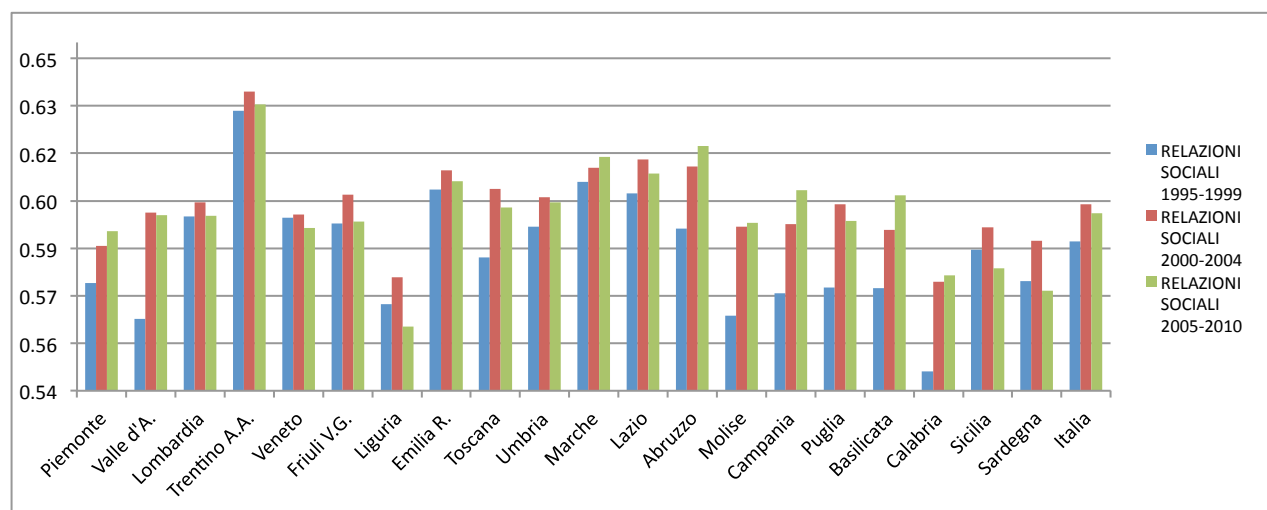
	OCCUPAZIONE			delta 1°-3° periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,752	0,785	0,798	0,046
Valle d'A.	0,811	0,828	0,818	0,007
Lombardia	0,772	0,800	0,810	0,038
Trentino A.A.	0,793	0,815	0,824	0,030
Veneto	0,772	0,798	0,805	0,033
Friuli V.G.	0,765	0,792	0,799	0,034
Liguria	0,741	0,774	0,789	0,048
Emilia R.	0,803	0,829	0,829	0,026
Toscana	0,764	0,793	0,800	0,036
Umbria	0,754	0,783	0,792	0,037
Marche	0,763	0,791	0,797	0,034
Lazio	0,704	0,737	0,763	0,059
Abruzzo	0,731	0,750	0,750	0,019
Molise	0,695	0,713	0,716	0,021
Campania	0,638	0,653	0,640	0,002
Puglia	0,639	0,659	0,663	0,025
Basilicata	0,665	0,687	0,689	0,024
Calabria	0,634	0,652	0,653	0,019
Sicilia	0,613	0,635	0,650	0,036
Sardegna	0,679	0,701	0,709	0,030
Italia	0,721	0,746	0,755	0,034



	PARTECIPAZIONE			delta 1°-3°periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,451	0,462	0,463	0,012
Valle d'A.	0,430	0,448	0,449	0,019
Lombardia	0,473	0,485	0,493	0,019
Trentino A.A.	0,534	0,528	0,524	-0,010
Veneto	0,504	0,509	0,511	0,007
Friuli V.G.	0,469	0,473	0,486	0,017
Liguria	0,428	0,450	0,441	0,013
Emilia R.	0,508	0,521	0,506	-0,002
Toscana	0,487	0,513	0,503	0,016
Umbria	0,434	0,450	0,461	0,027
Marche	0,418	0,435	0,454	0,036
Lazio	0,391	0,410	0,420	0,028
Abruzzo	0,381	0,378	0,393	0,012
Molise	0,350	0,367	0,372	0,022
Campania	0,311	0,335	0,350	0,039
Puglia	0,359	0,361	0,367	0,008
Basilicata	0,348	0,373	0,401	0,052
Calabria	0,321	0,329	0,342	0,021
Sicilia	0,313	0,323	0,328	0,015
Sardegna	0,425	0,432	0,394	-0,031
Italia	0,423	0,437	0,441	0,018

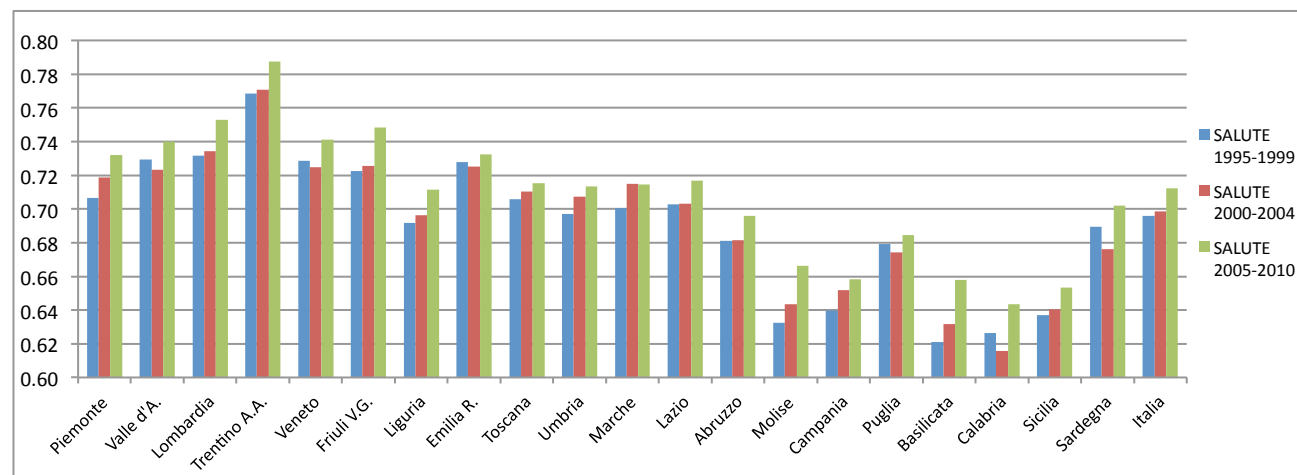


	RELAZIONI SOCIALI			delta 1°-3°periodo
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	
Piemonte	0,574	0,586	0,590	0,016
Valle d'A.	0,563	0,596	0,596	0,033
Lombardia	0,595	0,599	0,595	0,000
Trentino A.A.	0,628	0,634	0,631	0,002
Veneto	0,595	0,596	0,591	-0,003
Friuli V.G.	0,593	0,602	0,593	0,001
Liguria	0,567	0,576	0,560	-0,007
Emilia R.	0,604	0,610	0,606	0,003
Toscana	0,582	0,604	0,598	0,016
Umbria	0,592	0,601	0,599	0,008
Marche	0,606	0,610	0,614	0,008
Lazio	0,602	0,613	0,609	0,006
Abruzzo	0,591	0,611	0,617	0,026
Molise	0,564	0,592	0,593	0,029
Campania	0,571	0,593	0,603	0,032
Puglia	0,573	0,599	0,594	0,021
Basilicata	0,572	0,591	0,602	0,029
Calabria	0,546	0,574	0,576	0,030
Sicilia	0,584	0,592	0,579	-0,006
Sardegna	0,575	0,587	0,572	-0,003
Italia	0,587	0,599	0,596	0,009

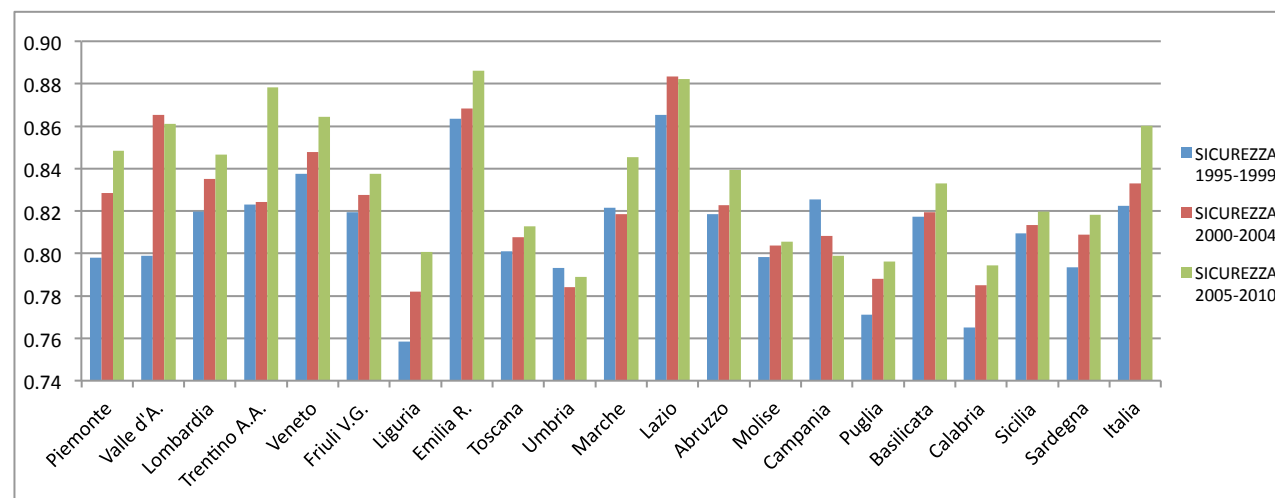


Bozza provvisoria non corretta e incompleta
Si prega di non citare senza il consenso degli autori

	SALUTE			delta
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	1°-3° periodo
Piemonte	0,706	0,719	0,732	0,026
Valle d'A.	0,729	0,723	0,740	0,011
Lombardia	0,732	0,734	0,753	0,022
Trentino A.A.	0,768	0,771	0,787	0,019
Veneto	0,729	0,725	0,741	0,013
Friuli V.G.	0,722	0,725	0,748	0,026
Liguria	0,692	0,696	0,711	0,020
Emilia R.	0,728	0,725	0,732	0,004
Toscana	0,706	0,710	0,715	0,010
Umbria	0,697	0,707	0,713	0,016
Marche	0,700	0,715	0,715	0,014
Lazio	0,703	0,703	0,717	0,014
Abruzzo	0,681	0,682	0,696	0,015
Molise	0,632	0,644	0,666	0,034
Campania	0,640	0,652	0,658	0,019
Puglia	0,679	0,674	0,684	0,005
Basilicata	0,621	0,632	0,658	0,037
Calabria	0,626	0,616	0,643	0,017
Sicilia	0,637	0,641	0,653	0,016
Sardegna	0,690	0,676	0,702	0,012
Italia	0,696	0,698	0,712	0,016



	SICUREZZA			delta
	1995-1999	2000-2004	2005-2010	1°-3° periodo
Piemonte	0,798	0,828	0,849	0,051
Valle d'A.	0,799	0,865	0,861	0,062
Lombardia	0,820	0,835	0,846	0,027
Trentino A.A.	0,823	0,824	0,878	0,055
Veneto	0,838	0,848	0,864	0,027
Friuli V.G.	0,820	0,828	0,838	0,018
Liguria	0,759	0,782	0,801	0,042
Emilia R.	0,863	0,868	0,886	0,023
Toscana	0,801	0,808	0,813	0,012
Umbria	0,793	0,784	0,789	-0,004
Marche	0,822	0,819	0,846	0,024
Lazio	0,865	0,883	0,882	0,017
Abruzzo	0,819	0,823	0,839	0,021
Molise	0,798	0,804	0,805	0,007
Campania	0,825	0,808	0,799	-0,027
Puglia	0,771	0,788	0,796	0,025
Basilicata	0,817	0,820	0,833	0,016
Calabria	0,765	0,785	0,795	0,029
Sicilia	0,810	0,813	0,820	0,010
Sardegna	0,793	0,809	0,818	0,025
Italia	0,823	0,833	0,860	0,038



Appendice

Di seguito si riportano i 110 indicatori utilizzati per la misurazione del benessere, per ogni dimensione.

Abitazione

1. Sfratto: provvedimenti di sfratto emessi rapportati al numero di famiglie.
2. Spese per l'abitazione: % di famiglie che dichiara di sostenere spese per l'abitazione troppo alte.
3. Dimensioni dell'abitazione: % di famiglie che dichiara di vivere in un'abitazione troppo piccola.
4. Distanza dell'abitazione dai famigliari: % di famiglie che dichiara di vivere in un'abitazione troppo distante dai famigliari.
5. Cattive condizioni dell'abitazione: % di famiglie che dichiara di vivere in abitazioni in cattive condizioni.

Ambiente

1. Emissioni di gas serra: tonnellate di CO2 equivalente per abitante.
2. Inquinamento causato dai mezzi di trasporto: emissioni di CO2 da trasporto su strada (tonnellate per abitante, popolazione media nell'anno).
3. Raccolta differenziata: % di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani.
4. Rifiuti urbani raccolti: kg di rifiuti urbani raccolti per abitante, popolazione media nell'anno.

Benessere percepito

➤ Ambiente:

1. Inquinamento acustico: % di famiglie che si lamentano per la presenza di inquinamento acustico nella zona in cui vivono.
2. Inquinamento dell'aria: % di famiglie che si lamentano per la presenza di inquinamento dell'aria nella zona in cui vivono.
3. Sporcizia stradale: % di famiglie che si lamentano della presenza di sporcizia nelle strade della zona in cui vivono.

➤ Mobilità:

1. Comodità dell'attesa alle fermate di autobus e pulman: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus o il pulman almeno qualche volta l'anno e sono molto o abbastanza soddisfatti della comodità dell'attesa, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
2. Comodità degli orari di autobus, pulman e treno: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus, il pulman o il treno almeno qualche volta l'anno e sono molto o abbastanza soddisfatti della comodità degli orari, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
3. Frequenza delle corse di autobus, pulman e treno: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus, il pulman o il treno almeno qualche volta l'anno e sono molto o abbastanza soddisfatti della frequenza delle corse, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
4. Possibilità di trovare posto a sedere su autobus, pulman e treno: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus, il pulman o il treno almeno qualche volta l'anno e sono molto o abbastanza soddisfatti della possibilità di trovare posto a sedere, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
5. Pulizia delle vetture di autobus, pulman e treno: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus, il pulman o il treno almeno qualche volta l'anno e sono molto o abbastanza soddisfatti della pulizia delle vetture, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
6. Puntualità di autobus, pulman e treno: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus, il pulman o il treno almeno qualche volta l'anno e sono molto o abbastanza soddisfatti della puntualità dei mezzi, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
7. Velocità delle corse di autobus, pulman e treno: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus, il pulman o il treno almeno qualche volta l'anno e sono molto o abbastanza soddisfatti della velocità delle corse, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
8. Costo del biglietto di autobus, pulman e treno: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus, il pulman o il treno almeno qualche volta l'anno e sono molto o

abbastanza soddisfatti del costo del biglietto, per 100 persone con le stesse caratteristiche.

9. Possibilità di collegamento tra zone del comune di autobus e pulman: maggiori di 14 anni che utilizzano l'autobus o il pulman almeno qualche volta l'anno e sono molto o abbastanza soddisfatti della possibilità di collegamento tra zone, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
10. Traffico: % di famiglie che dichiara nella sua zona molto o abbastanza traffico.

➤ Relazioni sociali/svago:

1. Soddisfazione riguardo alle relazioni familiari 1: maggiori di 14 anni molto o abbastanza soddisfatti delle loro relazioni familiari, per 100 persone della stessa zona.
2. Soddisfazione riguardo alle relazioni familiari 2: maggiori di 14 anni poco o per niente soddisfatti delle loro relazioni familiari, per 100 persone della stessa zona.
3. Soddisfazione riguardo alle relazioni con gli amici 1: maggiori di 14 anni molto o abbastanza soddisfatti delle loro relazioni con gli amici, per 100 persone della stessa zona.
4. Soddisfazione riguardo alle relazioni con gli amici 2: maggiori di 14 anni poco o per niente soddisfatti delle loro relazioni con gli amici, per 100 persone della stessa zona.
5. Soddisfazione riguardo al tempo libero 1: maggiori di 14 anni molto o abbastanza soddisfatti del loro tempo libero, per 100 persone della stessa zona.
6. Soddisfazione riguardo al tempo libero 2: maggiori di 14 anni poco o per niente soddisfatti del loro tempo libero, per 100 persone della stessa zona.

➤ Salute:

1. Famiglie che non bevono acqua del rubinetto: % di famiglie che non bevono l'acqua del rubinetto perché non la ritengono sicura.
2. Persone molto soddisfatte dell'assistenza medica ospedaliera: numero di persone ricoverate che dichiarano di essere molto soddisfatte dell'assistenza medica ospedaliera, sul totale delle persone ricoverate.

3. Persone molto soddisfatte dei servizi igienici ospedalieri: numero di persone ricoverate che dichiarano di essere molto soddisfatte dei servizi igienici ospedalieri, sul totale delle persone ricoverate.
4. Soddisfazione riguardo alla condizione di salute 1: maggiori di 14 anni molto o abbastanza soddisfatti della loro condizione di salute, per 100 persone della stessa zona.
5. Soddisfazione riguardo alla condizione di salute 2: maggiori di 14 anni poco o per niente soddisfatti della loro condizione di salute, per 100 persone della stessa zona.

➤ Sicurezza:

1. Percezione del rischio di criminalità: % di famiglie che avvertono molto o abbastanza presente il rischio di criminalità nella zona in cui vivono, sul totale delle famiglie.
2. Soddisfazione riguardo alle risorse economiche 1: % di famiglie che giudica ottime o adeguate le risorse economiche complessive della famiglia negli ultimi 12 mesi.
3. Soddisfazione riguardo alle risorse economiche 2: % di famiglie che giudica assolutamente insufficienti le risorse economiche complessive della famiglia negli ultimi 12 mesi.
4. Maggiori di 14 anni molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica: in % sul totale della popolazione maggiore ai 14 anni intervistata.

Cultura

1. Lettura dei quotidiani: maggiori di sei anni che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana, dati in % sulla popolazione.
2. Lettura dei libri: maggiori di sei anni che hanno letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti all'intervista, dati in % sulla popolazione.
3. Musei e mostre: maggiori di 6 anni che hanno fruito di musei e mostre nei 12 mesi precedenti all'intervista, dati in % sulla popolazione.
4. Monumenti e siti archeologici: maggiori di 6 anni che hanno visitato monumenti e siti archeologici nei 12 mesi precedenti all'intervista, dati in % sulla popolazione.

Istruzione

1. Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado: il tasso è calcolato rapportando il totale degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado alla popolazione residente nella classe d'età 14 - 18 anni¹⁸.
2. Popolazione con titolo universitario: dati in % sulla popolazione.
3. Tasso di abbandono al primo biennio delle scuole secondarie di secondo grado: abbandoni percentuali sul totale degli iscritti al primo biennio delle scuole secondarie di secondo grado.
4. Popolazione senza titolo o licenza elementare: dati in % sulla popolazione.

Mobilità

1. Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto: Occupati, studenti e scolari, utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e di studio e hanno usato mezzi di trasporto.
2. Tempo di percorrenza per raggiungere i luoghi di studio: bambini dell'asilo e della scuola dell'infanzia e studenti fino a 34 anni che impiegano più di 30 min per raggiungere la scuola o l'università.
3. Difficoltà delle famiglie nel raggiungere i supermercati: % di famiglie che dichiara molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati.
4. Difficoltà delle famiglie nel raggiungere negozi alimentari e/o mercati: % di famiglie che dichiara molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i negozi alimentari e/o mercati.

Occupazione

1. Tasso di attività 15-64: rapporto tra popolazione attiva e popolazione in età lavorativa, cioè in un'età compresa tra i 15 e i 64 anni.
2. Tasso di disoccupazione: quanta parte della popolazione attiva, in %, vorrebbe trovare lavoro ma non ci riesce.
3. Tasso di disoccupazione di lunga durata: quanta parte della popolazione attiva, in %, vorrebbe trovare lavoro ma non ci riesce da più di 12 mesi.
4. Tasso di occupazione: % di popolazione occupata sul totale della popolazione in età lavorativa (15-64).

¹⁸ Può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze o anticipi di frequenza.

Partecipazione

1. Votanti alle elezioni della Camera: % di votanti che si sono recati alle urne per le votazioni della Camera dei Deputati sul totale degli elettori.
2. Votanti alle elezioni del Senato: % di votanti che si sono recati alle urne per le votazioni del Senato della Repubblica sul totale degli elettori.
3. Votanti alle Elezioni Europee: % di votanti che si sono recati alle urne per le votazioni europee sul totale degli elettori.
4. Volontariato: persone di 14 anni e più che hanno svolto volontariato sul totale della popolazione di 14 anni e più. Oltre all'attività gratuita per associazioni di volontariato, sono incluse anche riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, e per la pace .
5. Interessamento alla politica 1: maggiori di 14 anni che si informano di politica tutti i giorni.
6. Interessamento alla politica 2: maggiori di 14 anni che non si informano mai di politica.

Relazioni sociali e svago

1. Concerti di musica: maggiori di 6 anni che nei 12 mesi precedenti l'intervista hanno assistito ad almeno un concerto di musica classica o non classica per 100 persone con le stesse caratteristiche.
2. Cinema: maggiori di 6 anni che nei 12 mesi precedenti l'intervista si sono recati al cinema, per 100 persone con le stesse caratteristiche.
3. Discoteche, balere e altri luoghi in cui si balla: maggiori di 6 anni che nei 12 mesi precedenti l'intervista si sono recati in luoghi in cui si balla per 100 persone con le stesse caratteristiche.
4. Spettacoli teatrali: maggiori di 6 anni che nei 12 mesi precedenti l'intervista hanno assistito ad almeno uno spettacolo teatrale, in % sulla popolazione.
5. Relazioni con gli amici 1: maggiori di 6 anni che nel tempo libero frequentano gli amici almeno una volta a settimana.
6. Relazioni con gli amici 2: maggiori di sei anni che dichiarano di non avere amici, per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Salute

1. Fumatori: % di popolazione fumatrice al di sopra dei 15 anni sul totale della popolazione al di sopra dei 15 anni.
2. Obesi: maggiori di 18 anni obesi in % sul totale della popolazione di riferimento. Il tasso è standardizzato.
3. Diffusione della pratica sportiva: popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario in % sulla popolazione di riferimento.
4. Mortalità per malattie del sistema circolatorio: tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio.
5. Mortalità per tumori: tasso standardizzato di mortalità per tumori. Il tasso è standardizzato
6. Nati morti: % di bambini nati morti sul totale dei bambini nati.
7. Malattie infettive: persone con almeno una malattia infettiva in % sulla popolazione.
8. Disabili: disabili al di sopra dei 6 anni, in % sulla popolazione di riferimento.
9. Persone in buona salute: tasso standardizzato di persone superiori ai 14 anni che sono in buona salute.
10. Malattie croniche: persone con almeno una malattia cronica, in % sulla popolazione.
11. Disturbi nervosi: persone con disturbi nervosi in % sulla popolazione.
12. Speranza di vita
13. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua: famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua in % sul totale delle famiglie.
14. Indice di emigrazione ospedaliera: % di dimissioni effettuate fuori dalla propria regione di residenza.
15. Difficoltà a raggiungere il pronto soccorso: % di famiglie che dichiara avere difficoltà nel raggiungere il pronto soccorso.
16. Difficoltà a raggiungere una farmacia: % di famiglie che dichiara avere difficoltà nel raggiungere una farmacia.

Sicurezza

1. Indice di criminalità diffusa: furti e rapine meno gravi per 100 abitanti. Secondo le nuove definizioni del sistema informativo del Ministero dell'Interno comprende: furto con strappo, furto con destrezza, furti in uffici pubblici, in esercizi commerciali, in

appartamenti, su auto in sosta, di opere d'arte e materiale archeologico, di merci su automezzi pesanti, di autoveicoli, ciclomotori e motocicli e rapine in abitazioni.

2. Indice di criminalità minorile: minorenni denunciati per ogni tipologia di reato in % sul totale delle persone denunciate.
3. Indice di criminalità violenta: crimini violenti per 100 abitanti. Secondo le nuove definizioni del sistema informativo del Ministero dell'Interno la definizione di delitto "violento" comprende: i delitti per strage, gli omicidi volontari consumati, gli infanticidi, gli omicidi preterintenzionali, i tentati omicidi, le lesioni dolose, le violenze sessuali, i sequestri di persona, gli attentati, le rapine.
4. Indice di microcriminalità: totale delitti legati alla microcriminalità nelle città per 100. È stato calcolato considerando la somma dei seguenti delitti: borseggio, scippo, furto su auto in sosta e furto di autoveicoli nei comuni capoluogo.
5. Rifiuto accoglienze: il dato raccoglie la % di richieste d'accoglienza che sono state rifiutate, nei seguenti centri: centri di pronta accoglienza, centri di accoglienza notturna, comunità familiare, comunità educativa per minori, comunità socio-riabilitativa, comunità alloggio, comunità per minori, residenza assistenziale anziani, residenza socio-sanitaria anziani, centro accoglienza immigrati e RSA (residenze per anziani).
6. Infortuni sul lavoro: infortuni avvenuti ogni anno e malattie professionali nei settori agricolo, industria e servizi, in % sul totale degli occupati.
7. Incidenza della povertà relativa: per 100 famiglie residenti. Una famiglia viene definita povera (in termini relativi) se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie: per una famiglia di due componenti ad esempio è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2010, è risultata di 992,46 euro mensili.
8. Indice di copertura previdenziale: è calcolato come rapporto percentuale tra i contributi versati e le prestazioni erogate e indica la dimensione relativa di un avanzo/disavanzo di bilancio a seconda che sia maggiore o minore di 100.

Benessere delle donne

1. Fumatrici: % di donne fumatrice al di sopra dei 15 anni sul totale della popolazione femminile nella stessa fascia d'età.

2. Obese: donne maggiorenni obese in % sul totale delle donne maggiorenni. Il tasso è standardizzato.
3. Donne disabili: donne disabili al di sopra dei 6 anni, in % sulla popolazione femminile al di sopra dei 6 anni.
4. Donne che soffrono di disturbi psichici: tasso di dimissione delle pazienti affette da disturbi psichici.
5. Malattie infettive nelle donne: donne con almeno una malattia infettiva in % sulla popolazione femminile.
6. Tumori maligni nelle donne: tassi di incidenza dei tumori maligni nelle donne da 0 a 84 anni.
7. Mortalità femminile: tasso standardizzato di mortalità delle donne.
8. Speranza di vita alla nascita.
9. Donne in buona salute: tasso standardizzato di donne superiori ai 14 anni che sono in buona salute.
10. Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado: il tasso è calcolato rapportando il totale delle iscritte alle scuole secondarie di secondo grado alla popolazione femminile residente nella classe d'età 14 - 18 anni¹⁹.
11. Donne con titolo universitario: dati in % sulla popolazione femminile.
12. Tasso di abbandono al primo biennio delle scuole secondarie di secondo grado: abbandoni percentuali sul totale delle iscritte al primo biennio delle scuole secondarie di secondo grado.
13. Donne senza titolo o licenza elementare: dati in % sulla popolazione femminile.
14. Differenza tra donne senza titolo o licenza elementare e uomini senza titolo o licenza elementare: dati in %.
15. Tasso di attività femminile 15-64: rapporto tra popolazione attiva femminile e donne in età lavorativa, cioè in un'età compresa tra i 15 e i 64 anni.
16. Tasso di disoccupazione femminile: quanta parte della popolazione femminile attiva, in %, vorrebbe trovare lavoro ma non ci riesce.
17. Tasso di disoccupazione femminile di lunga durata: quanta parte della popolazione femminile attiva, in %, vorrebbe trovare lavoro ma non ci riesce da più di 12 mesi.

¹⁹ Può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze o anticipi di frequenza.

18. Tasso di occupazione femminile: % di popolazione femminile occupata sul totale della popolazione in età lavorativa (15-64).
19. Differenza tra tasso di attività maschile e femminile.
20. Differenza tra tasso di disoccupazione femminile e maschile.
21. Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile.

Riferimenti bibliografici

S. Alkire, *The Missing Dimensions of Poverty Data: An Introduction*, OPHI Working Papers ophiwp001, Queen Elizabeth House, University of Oxford, Oxford, 2007.

S. Alkire, *Choosing Dimensions: The Capability Approach and Multidimensional Poverty*, MPRA, Munich Personal RePEc Archive, Paper n. 8862, 2008.

N. Benerjee, *Integration of women's concerns into development planning: The household factors*, in *Integration of women's concerns into development planning in Asia and the Pacific*, UN, ESCAP, 1992.

E. Chiappero Martinetti, S. Pareglio, *Sviluppo umano sostenibile e qualità della vita*, Roma, Carocci Editore, 2009.

Department of Economic and Social Affairs, Commission on Sustainable Development, *Indicators of Sustainable Development: Framework and Methodologies*, background paper n.3, prepared by the Division for Sustainable Development, nona edizione, New York, 16-27 aprile 2001.

S. Deneulin, L. Shahani, *An Introduction to the Human Development and Capability Approach: Freedom and Agency*, Londra, Earthscan, 2009.

G. Devoto, G. Oli, *Devoto e Oli, Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1990.

A. Duraipappah, A. Kumar, *Exploring the links: Human well-being, poverty and ecosystem services*. Winnipeg: IISD, UNEP, Nairobi, 2004.

L. Rispoli, Centro Studi W. Reich, Napoli, *Lo stress e il traffico, le conseguenze sulla salute, i disturbi da stress cronico, trattamento e prevenzione attraverso la psicoterapia funzionale*, in "Agorà" n. 1, Progetto Anti-Stress, Napoli, 1990-1991.

A. Sen, *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press, 1999

A. Sen, "L'istruzione deve essere la più universale possibile", 13 Maggio 2009 <http://www.gildacentrostudi.it/news/dettaglio.php?id=28>

WHO, World Health Organization, Regional Office of Europe, *Burden of disease from environmental noise, Quantification of healthy life years lost in Europe*, Copenhagen, 2011.